



Foto di Gianluca Poli - Roma 100

...ed ogni attimo vissuto insieme a te
lo fa sembrare lungo un'eternità.
Io con te, tu con me, tu con me, io con te
regalami un minuto vedrai non lo perderai
il tempo che mi hai dato lo ritroverai!

Tratto da "La Meridiana" Campo Nazionale del 2003, Enzo Caruso

PARLIAMO DI...

#Vedersi

Non dare niente per scontato. Quanto sarebbe importante ricordarlo ogni giorno, in ogni occasione!

Avere un letto in cui dormire, la possibilità di studiare, far parte di un'associazione....

Avere amici con cui ascoltarsi, parlarsi e... il tema di questo numero è **#vedersi!**

Ci lasceremo guidare dai discepoli di Emmaus, da San Paolo e da Santa Lucia che ci insegnano a guardare la vita con gli occhi della Fede.

Scopriremo come costruire delle postazioni per l'osservazione degli amici pennuti e le tecniche per l'osservazione dei fenomeni atmosferici.

Vedersi, vedere è anche avere lo sguardo attento e la voglia di imparare a fotografare - no, non basta avere un cellulare con una buona fotocamera - per lasciare scatti indelebili dei nostri ricordi, dei paesaggi che abbiamo visto. Per tutti gli amanti della fotografia: troverete qualche consiglio tecnico per ottenere istan-

tanee spettacolari e, perché no, conquistare qualche specialità!

E, ancora, suggerimenti un ottimo impiattamento perché anche l'occhio vuole la sua parte.

A proposito di gare di cucina e campi estivi, questa estate ci saranno le Olimpiadi! **Estote parati** per la ginnastica al campo. Parola d'ordine: salute e forza fisica! Conosceremo Spensley e Pierre de Coubertin.

L'attenzione verso le piccole cose, imparare a osservare camminando anche durante le Missioni di Squadriglia. L'allegato

tecnico di questo numero è super!

E chi, invece, non vede più? Chi non ha mai visto? Nessuno escluso mai. Per vedersi non c'è bisogno della luce. Lo si può fare davanti a un caffè in un bar al buio, lo si può fare ogni giorno stando vicini, con una telefonata, con una bella chiacchierata davanti a un dolce appena sfornato.

Usciamo finalmente dalle nostre case, giochiamo all'aperto, andiamo al mare o in montagna. Ogni occasione è buona per **#vedersi!**



SCOUT AVVENTURA SOMMARIO

>>>>> N. 000000 2021



6 Uno sguardo capace di abbracciare

8 **2 PAROLE SULLA PAROLA**
Se non vedo con le orecchie del cuore...

10 **LE INFOGRAFICHE**
#Salute e forza fisica

14 Immagina di far vedere qualcosa al buio

16 **DON GIGI E...**
I discepoli di Emmaus

PERSONAGGI

12/13 Pierre de Coubertin & James Richardson Spensley



20 **STILE DI VITA**
Imparare dal passato per sviluppare benessere



18 **ECO FRIENDLY TIPS**
Akita Mani Yo

22 **COSA BOLLE IN PENTOLA**
Cibo buono e bello

24 Alla ricerca dell'invisibilità

26 Fiat Lux

28 **L'ANGOLO DEL CAPOSQUADRIGLIA**
Prepariamo il campo estivo

30 **IO CAPO... TU?**
Tertium non datur (Aristotele)

32 La forza del vento

34 **PLAY**
Play in presenza e play a distanza

36 **TOPO DI BIBLIOTECA**
L'Agnese va a morire

37 **TOPO AL CINEMA**
Stand by me

38 Il grande inganno

Missione di squadriglia

INSERTO



La redazione ha bisogno di te, delle tue doti di lettore curioso, di consigliere preciso, di avventuriero sveglio...
Dicci tutto quello che ti piace e che non ti piace, suggerisci cosa ti interessa e cosa vorresti leggere in queste pagine, raccontaci a quali grandi imprese ti stai preparando...
La redazione sarà pronta a fare del proprio meglio per te!

Per scrivere, inviare materiale, corrispondere con *Avventura*, spedite a:
c/o Erika Polimeni
Via Vecchia Provinciale Archi n. 150
89121 Reggio Calabria (RC)
Oppure: scout.avventura@agesci.it



Puoi anche seguirci on line sul sito:
www.avventura.agesci.it
Sulla pagina Facebook:
Scout-Aventura ... posta, condividi e clicca "I like"!



Sulla pagina Instagram:
AGESCI Scout Avventura - scoutavventura
condividi post e stories con
[@scoutavventura](https://www.instagram.com/scoutavventura) #scoutavventura #seiscout

Manoscritti, disegni, fotografie ecc. inviati alla redazione non vengono restituiti.

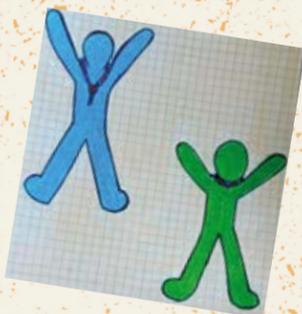
SCOUT. Anno XLVII - n. 9 - 19 luglio 2021 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Avventura. Il giornale degli Esploratori e delle Guide dell'Agesci.
Capo redattrice: Erika Polimeni. **In redazione:** Martina Acazi, Valentina Anzalone, Gianni Aureli, Roberta Becchi, Francesco Bertazzo, Franco Bianco, Laura Binotto, Mauro Bonomini, Gabriele Cammisa, Gennaro Carbonara, Elisa Cella, Lucio Costantini, Chiara Cusma, Giorgio Cusma, Elisabetta Damini, don Luca Delunghi, Anna Demurtas, Riccardo Donatone, Federica Fatica, Flavio Fatica, Nicolò Felicetta, Dario Fontanesca, Riccardo Francaviglia, Bubba Francesco Iandolo, don Damiano Marino, Ivan Mastro Simone, don Andrea Meregalli, Tiziana Musmeci, Tonio Negro, Tommaso Pedullà, Raffaele Pollastro, Enrico Rocchetti, Stefania Simionato, Simona Spadaro, Valeria Strano, Ilaria Stronati, Salvo Tomarchio, Luigi Tripodi, Paolo Vanzini, Fabio Vettori, Riccardo Villanova, Jean Claudio Vinci. **Copertina:** di Tommaso Pedullà. **Per la realizzazione di questo numero hanno collaborato** la Sq. Pantere del Gruppo Polesella 1, Piero Polimeni - Reggio Calabria 15, Alisson Lelong ed Eleonora Trigona. **Grazie! Impaginazione:** Studio editoriale Giorgio Montolli (progetto grafico Valentina Montemezzi), redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 5 luglio 2021. Tiratura: 60.000 copie. Finito di stampare nel mese di luglio 2021. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo scout.avventura@agesci.it Sito internet: www.avventura.agesci.it Pagina Facebook: www.facebook.com/Scout-Aventura



UNO SGUARDO CAPACE DI ABBRACCIARE



Ciao a tutti, siamo le Pantere del **Polesella 1**. Siamo una nuova squadriglia coraggiosa, forte, canterina e piena di felicità. In questa "intervista a noi stesse" vi raccontiamo come abbiamo affrontato il fatto di non vederci!

Cosa significa vedersi?

Per noi vedersi significa molto: sentire la presenza di qualcuno, vederlo, guardarlo è fondamentale. Vedersi significa capirsi in profondità: a volte con un solo sguardo si riesce a capire come sta veramente un nostro amico. Vedersi è felicità, avere un confronto continuo con un'altra persona è indispensabile e arricchisce ognuna di noi.

Quanto è importante vedersi?

Importantissimo. Vivere lo scautismo attraverso un computer è davvero difficile. In presenza si possono fare molte più cose mentre da remoto l'essenza

dell'essere scout svanisce, poiché **scout significa fratellanza**, aiutarsi l'un l'altro e condividere esperienze di vita, cose che, purtroppo, davanti a uno schermo non si possono fare. Ma è soprattutto tornando a incontrarci che abbiamo davvero capito l'importanza del vedersi dopo che non abbiamo potuto farlo per tanto tempo.

Che sensazioni avete provato rivedendo i vostri amici?

Dopo aver passato così tanti mesi chiuse in casa, con nessun altro a tenerci compagnia oltre ai nostri familiari, abbiamo desiderato ardentemente di ritrovarci con i nostri amici. Questo soprattutto perché, vista la "pri-



gionia" del confinamento dovuto alla pandemia da Covid, non potevamo avere contatti con loro se non attraverso lo schermo di un telefono; sappiamo tutti che, per quanto la tecnologia ci possa avvicinare, non può in alcun modo sostituire il fatto di vedersi di persona. Per questo, quando è stato permesso di

incontrarci di nuovo, le sensazioni che avevamo provato fino ad allora quando contattavamo i nostri amici in via telematica sono letteralmente "esplose". Abbiamo provato una gioia immensa nel poter finalmente guardare negli occhi le nostre amiche, poter scherzare insieme a loro, vedere i loro sorrisi, raccontarci ogni cosa e riscoprirci legate così fortemente, anche notando i cambiamenti che ci dicevano che il tempo intanto non si era fermato.

Com'è stato fare attività a distanza?

Un po' come giocare a un videogioco, come quelli dei ragazzi, che sembra siano un po' stupidi a parlare da soli, invece parlano con i loro amici. Noi diamo molta importanza alle parole e alle frasi, al dirci ad esempio: "ti voglio bene" oppure "mi sei mancata". **Le parole hanno un significato**, danno emozioni e colpiscono profondamente. Ma uno sguardo, occhi negli occhi, vale almeno altrettanto, probabilmente di più. A distanza si può comunicare solo con le parole, non è possibile trasmettere nulla guardando una telecamera, solo sguardi vuoti che non arrivano a destinazione, non sono capaci di abbracciare come

invece sanno fare gli occhi. Parlare senza lo sguardo non funziona bene, guardarsi invece trasmette emozioni forti anche senza parole.

Che soluzione avete adottato?

Noi Pantere per legare di più ci siamo subito rimboccate le maniche e ci siamo messe a cercare possibili soluzioni. Una, forse la più banale tra le tante ma che ci ha aiutato moltissimo, è stata quella di organizzare almeno una o due volte a settimana delle videocchiamate dove parlavamo del più e del meno: della DAD, dei tipi carini a scuola, delle nostre qualità, progetti, difficoltà e talenti, fino ad arrivare a giocare ai videogiochi. In presenza sarebbe stato facile ma, vista la situazione e i risultati, possiamo dire di esserci dimostrate comunque fotoniche per aver trovato una soluzione ed essere diventate una squadriglia veramente unita nonostante il periodo così complicato.

È cambiato qualcosa nel vostro rapporto?

Siamo una nuova squadriglia quindi prima di ritrovarci tutte insieme non ci conoscevamo

molto. All'inizio nelle riunioni online eravamo molto impacciate e quasi nessuna parlava, ma abbiamo insistito e approfondito la nostra conoscenza. Quindi appena iniziate le riunioni in presenza è stato facile identificare una passione che ci accomuna tutte: il canto. **In questo periodo abbiamo legato molto** e adesso siamo come una seconda famiglia, ci parliamo di tutto e diciamo tutto ciò che pensiamo, possiamo parlare dei nostri problemi senza sentirci fuori posto o sbagliate. Secondo noi questo rapporto, oggi così importante, è nato proprio in quei giorni in cui ciascuna di noi si sforzava di spingere il proprio sguardo oltre lo schermo. Abbiamo imparato ad amare questa nuova squadriglia per i suoi pregi e per i suoi difetti, per le qualità che ci accomunano ma anche le diversità che ognuna di noi porta con se.

Grazie per averci ascoltato. ESTOTE PARATI!



SE NON VEDO CON LE ORECCHIE DEL CUORE...

L'invisibile che si è mostrato ai nostri occhi

"Sono come San Tommaso: se non vedo non credo!". È così che da giovane riuscivo a provocare i miei capi scout o il don che tentavano di testimoniarmi la fede. Erano parole che mi permettevano di rimanere distante, di non giocarmi sul serio, di non mettermi in cammino fino in fondo nella ricerca perché credevo che il Vangelo fosse troppo distante dalla mia vita e non valesse la pena conoscerlo. Erano parole dietro cui mi nascondevo, pensando di conoscerne il significato, come vedevo fare a tanti adulti trincerati nelle proprie posizioni, certi della risposta ma ignari in realtà della domanda più profonda che vive nella richiesta che l'apostolo Tommaso fa ai suoi amici, nel Cenacolo, dopo che Gesù ha fatto loro visita proprio quando lui non c'era. Tommaso torna e vede dieci compagni, che ha lasciato spaventati

e silenziosi, gagliardi e contenti di un incontro come quello che gli raccontano: "Abbiamo visto il Signore".

La fede, lo sappiamo, è questione di ascolto e non di vista. Potremmo andare a Lourdes, vedere centinaia di malati che son lì per pregare e non per chiedere la grazia della guarigione e comunque rimanere distaccati ed estranei al senso profondo di chi ha scelto di accogliere la propria fragilità e il proprio limite come un punto di forza e unicità piuttosto che di debolezza e sofferenza. Potremmo camminare verso Santiago e lungo la strada vedere come la vita si semplifica e tanti nodi si sciolgono in quei tanti pensieri che riempiono la nostra mente nella vita di tutti i giorni o incontrare due persone divise dall'odio e dal rancore che legare insieme cordoni e pali, nella condivisione di una tenda, vivono il perdono reciproco, ep-

pure, nonostante la vista di tutto questo, continuare ad attribuirne il risultato alla natura e alla volontà umana piuttosto che al bene di Dio che collabora con la nostra disponibilità ad accoglierlo. Potremmo essere osservatori di un miracolo e rimanere col dubbio di una piccola percentuale di possibilità che una serie straordinaria, concomitante e fortuita di eventi al momento giusto e al posto giusto abbiano prodotto quel risultato e non essere veri testimoni ma solo spettatori increduli.

E, come ci insegna Santa Lucia, occorrono occhi nuovi per guardare.

Ma... la vista non basta, occorre l'ascolto. Tommaso ha saputo ascoltare il tono di voce dei suoi amici cambiato dal lutto alla gioia dopo la risurrezione di Gesù tanto che ha chiesto: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei

chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". Queste non sono parole di chi non crede ma di chi ha il desiderio profondo di un cambiamento di vita come quello che ha ascoltato nel tono di voce dei suoi amici e di cui ha intuito l'immensa portata anche per la sua vita.

Dal Nuovo Testamento sappiamo che anche l'apostolo Paolo ha avuto i suoi alti e bassi con la fede: quando si è trovato davanti all'annuncio che Gesù era il Figlio dell'Unico Dio e che tutti i suoi seguaci annunciavano e tentavano di vivere l'amore verso il nemico e il perdono verso i fratelli persecutori, non ha visto più la strada, non sapeva più in che direzione andare nella sua vita. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano di come fosse stato uno degli spettatori del martirio di Stefano e di come lo abbia sentito con le sue orecchie perdonare i suoi nemici che lo stavano lapidando e di come, poi, sulla via di Damasco abbia riconosciuto Gesù in una

voce che lo chiamava e quindi da un ascolto. La rivelazione di Gesù unita alle cure di un uomo apparentemente sconosciuto come Anania, che lo prenderà in casa sua senza averne paura e lo custodirà, insieme anche all'accoglienza della comunità dei primi cristiani di Damasco, porteranno Saulo ad aprire gli occhi sulla verità e ad accogliere la fede nel Figlio di Dio, mettendo la sua vita nelle mani di Gesù e scoprendo la sua nuova vocazione di Apostolo delle Genti.

È vero, noi cerchiamo di aggrapparci d'istinto a qualcosa di tangibile, a qualcuno che possiamo vedere, come se la vista fosse l'unico senso in grado di portarci alla conoscenza e quindi alla verità.

La fede, in realtà, non è né il buttarsi ad occhi chiusi, né, d'altro canto, è di per sé esclusivamente garantita da una visione che certifichi segni e prodigi. **La fede è la scoperta che dietro la vita e le parole di chi ci annuncia il Vangelo e l'incontro personale con**

Gesù c'è un atto di fiducia in Qualcun altro che ha generato un cambiamento; la fede è avere orecchie per ascoltare e credere una musica nuova che diventa la colonna sonora di una vita rinnovata in Cristo. Così scopriamo che il Vangelo che ascoltiamo, quando le orecchie sono "sturate", se lo proviamo a vivere, illumina il cammino, dà un nuovo ritmo ai nostri passi sulla strada già battuta da Lui, diventa la colonna sonora delle nostre giornate e ci fa compiere gesti, già vissuti da Cristo e da tanti altri testimoni che hanno scoperto come l'essenziale, dapprima invisibile agli occhi, si è fatto carne in un incontro e in una comunità.

"San Tommaso, aiutaci tu, fa che anche noi possiamo trovare il coraggio di chiedere un incontro vivo con il Signore risorto, che possiamo fidarci del cammino che ci indica con il Vangelo e che la nostra vita sia utile e pronta a testimoniare Colui nel quale abbiamo riposto la nostra fiducia".



LE INFOGRAFICHE

#SALUTE E FORZA FISICA

5 SPORT PIÙ PRATICATI AL MONDO

NUOVI SPORT

1
CALCIO

origini: Cina (anticamente)
Inghilterra (medioevo)
debutto olimpico: 1960 Parigi



2
BASKET

origini: 1891 Canada
debutto olimpico: 1936 Berlino

Uno sport che fonde insieme il calcio ed il golf. Il terreno sul quale si pratica è infatti quello tipico dei campi da gioco di derivazione golfistica: la differenza sostanziale sta però nell'utilizzo di un pallone da calcio che si va a sostituire alla tipica pallina da golf.

2009

PAESI BASSI
FOOTGOLF



PADEL
1970
MESSICO

Sport che deriva dal mondo del tennis. Si tratta infatti di un mix tra quest'ultimo e lo squash, praticato in coppia su un campo da tennis di dimensioni ridotte, chiuso ai lati e fornito soltanto di due porte di accesso poste lateralmente al terreno di gioco.

Uno sport che si pratica con l'utilizzo di una tavola simile allo snowboard, sotto la quale però si trova sabbia al posto della neve. Viene solitamente praticato sulle dune di sabbia, tipiche delle zone desertiche, o ampie spiagge particolarmente pendenti.

1960

DESERTO

SANDBOARDING



3
TENNIS

origini: Medioevo e 1874 Inghilterra
debutto olimpico: 1896 Atene



LO SPORT MIGLIORA LA VITA?

ARRAMPICATA

L'arrampicata come strumento per rafforzare l'autostima dei rifugiati

Segui il link attraverso il codice QR posto qui in basso e guarda come l'arrampicata abbia contribuito a cambiare in meglio la vita di quattro giovani donne provenienti da Sudan, Chad e Iraq.



BMX

Il club di BMX di Hackney che tiene i giovani lontani dalla strada

Segui il link attraverso il codice QR posto qui in basso in cui Shanaze Reade, olimpionica della BMX con il Team GB, torna a Londra per vedere come lo sport che ama riesce a cambiare vite di ragazzi del suo quartiere.



SURF

Il surf come strumento per migliorare la vita ai bambini con autismo

Segui il link attraverso il codice QR posto qui in basso in cui il surfista Parker Coffin visita l'evento Surfers Healing nel New Jersey e rimane sorpreso di come il suo sport possa cambiare la vita.



4
PALLAVOLO

origini: Canada
debutto olimpico: 1964 Tokyo



5
RUGBY

origini: Medioevo e 1823 Inghilterra
debutto olimpico: 2016 Rio

#SALUTE E FORZA FISICA CON LE SPECIALITÀ



CICLISTA

utilizza la bicicletta in percorsi su strada o su pista, per cicloturismo o in fuoristrada (ciclocross, mountain-bike, bmx). Conosce le origini storiche del ciclismo. I sistemi per mantenere in efficienza la bicicletta, la corretta posizione sulla bicicletta; l'alimentazione prima, durante e dopo un'uscita in bicicletta...



NUOTATORE

ha una buone conoscenze e pratica nuoto e salvamento. Sa metterle a disposizione attraverso attività di prevenzione degli infortuni in acqua ed è preparato a intervenire in caso di necessità. Conosce le origini del nuoto, alcuni stili, gli effetti del movimento in acqua, il modo di alimentarsi, di allenarsi...



HEBERTISTA

segue un metodo naturale di educazione fisica per lo sviluppo completo delle qualità motorie della persona, attraverso marcia, salto, arrampicata, equilibrio, lancio, lotta... ricerca la preparazione di persone che si mettano al servizio degli altri in quanto robuste e preparate. Il motto dell'hebertismo è «essere forti per essere utili», in linea con il motto scout «siate preparati»



ATLETA

sviluppa in modo armonico tutta la muscolatura del corpo, migliorando le proprie prestazioni fisiche e allenandosi in maniera costante, conosce le origini delle specialità e i suoi regolamenti tecnici, conosce gli effetti delle varie attività fisiche e il modo di alimentarsi prima e dopo l'attività sportiva...



IL BARONE DELLO SPORT: PIERRE DE COUBERTIN



È una splendida giornata di primavera, giornata ideale per una passeggiata al parco. Il sole è molto forte e non bastano le fronde degli alberi a proteggermi dai suoi raggi. Sento improvvisamente il calore aumentare, decido di sedermi all'ombra per trovare ristoro. Chiudo gli occhi per un istante e finisco per addormentarmi come una moderna *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Mi risveglio in Svizzera, un uomo distinto mi accoglie nella sua accogliente dimora, siamo nei primi anni del '900 e mi trovo davanti **Pierre de Frédy**, barone di Coubertin... **Buongiorno barone, scusi per l'intromissione, stavo camminando e...**

«E non avevi ricordato di idrartarti e coprire la testa dal sole!».
Mi sa che ha ragione, d'altra parte ho davanti a me un esperto!
 «Ho fatto tanto sport nella mia vita, mi ha aiutato a prendermi cura di me e degli altri».
In che senso prendersi cura degli altri?

«Vedi cara, la mia generazione ha dovuto assistere, a volte inerme, a una spirale senza fine di guerre e sofferenze; lo sport per me è esattamente il contrario della guerra: è fratellanza. Per questo ho deciso di promuovere la reintroduzione delle Olimpiadi. Mi piacerebbe che, così come accadeva ad Atene ai tempi dell'antica Grecia, la passione per lo sport, la salute, la forza fisica possano attraversare i confini geografici, linguistici e culturali e unire persone apparentemente distanti anni luce».
Non teme che la competizione possa aumentare o inasprire alcuni conflitti già esistenti?
 «Giammai! Lo sa, sono stato io il primo a dire che *l'importante è partecipare...*».
Si spieghi meglio...
 «Ciò che conta non è vincere, ma dare il massimo. È questo il

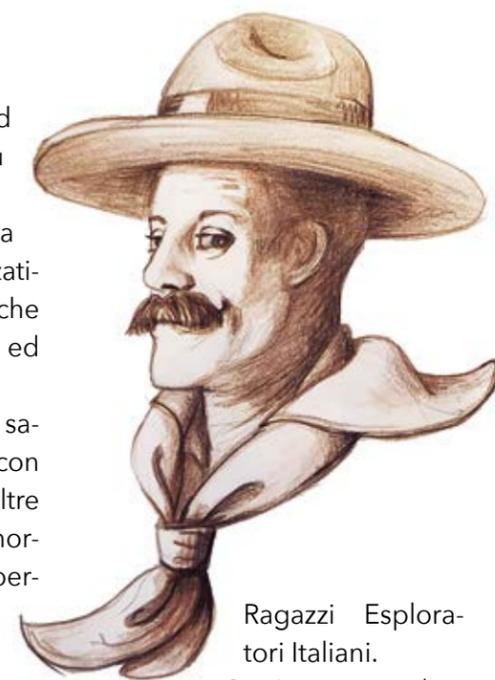
senso della competizione».
Parla proprio come uno scout...
 «Perché lo sono! Sono stato io a dare il via al movimento nel mio Paese d'origine, la Francia».
 Riapro gli occhi, sono seduta al parco. Ho addosso la sensazione di aver incontrato un gigante della nostra storia. Mi ricordo delle sue parole, indosso il berretto, bevo un sorso d'acqua e riprendo la mia camminata.

Lo sapevi?

Pierre de Coubertin (Parigi, 01/01/1863 - Ginevra, 02/09/1937) è stato pedagogista, dirigente sportivo e storico francese. È il fondatore dei moderni Giochi olimpici e dell'associazione scout degli Éclaireurs Français (EF).



JAMES RICHARDSON SPENSLEY FONDATORE DEL GENOVA



Medico, giocatore, allenatore, arbitro e pure scout! Quante qualità poteva avere quest'uomo? Ormai è impossibile fargli un'intervista: pensate che ha vissuto tra la fine del 1800 e i primi del '900!! Insomma, oltre un secolo fa! Nato in Inghilterra, studiò come medico e svolse questo importante compito sulle navi (avete mai pensato quanto sia importante questa figura a bordo di un'imbarcazione che viaggia per settimane isolata da tutti? È sicuramente una grande responsabilità). Uno di questi viaggi lo portò a Genova che, grazie al suo porto, era città ricca di persone provenienti da diverse nazioni. Uno dei passatempi dopo il lavoro era un gioco tipico inglese chiamato cricket. Ci giocavano soprattutto gli inglesi; per gli italiani il gioco di squadra era una novità ma, incuriositi, lo impararono presto. A quel tempo esistevano dei club come il Genova e delle squadre improvvisate da marinai e sportivi: era tut-

to molto diverso rispetto ad adesso. Si giocava perlopiù tra soci. Spensley fu notato dal Genova - più per le sue doti organizzative che per le capacità tecniche - che lo fece capitano prima ed allenatore in seguito. Fu tra i primi ad intuire che sarebbe stato bello giocare con altri, ovvero con squadre di altre città (modalità oggi per noi normale) e miste (ovvero con persone di diverse nazionalità: anche gli italiani). Quando era in patria aveva conosciuto **Robert Baden-Powell**, fondatore dello scautismo e alcuni anni dopo insieme a **Mario Mazza** fondò e coordinò la sezione ligure dei

Ragazzi Esploratori Italiani. Servì come medico durante la Prima Guerra Mondiale e, fatto prigioniero, morì in seguito alle ferite riportate mentre prestava soccorso ad un ferito, probabilmente nemico.

A Genova, a **Richardson Spensley** è stata dedicata una delle strade davanti allo stadio di calcio ed un Centro scout che ospita una ricerca per scoprire più informazioni su di lui. Oltre a cercare su internet (ti ho letto nel pensiero... eri già pronto a cercare) sappi che in varie regioni esistono dei "centri studi" che raccolgono tanti documenti sulla storia dello scautismo.

IMMAGINA DI FAR VEDERE QUALCOSA AL BUIO

Immaginate di svegliarvi nel cuore della notte con l'elettricità che è saltata e avete proprio voglia di un bicchiere di acqua perché la sera avete mangiato troppo salato e non riuscite a riposare bene a causa dell'incredibile sete. Così vi alzate dal letto, provate in maniera impacciata ad accendere la luce del comodino, ma visto che l'interruttore non funziona pensate che la lampadina si sia fulminata. A questo punto iniziate a camminare a tentoni cercando l'interruttore della luce. Trovato, dopo aver sbattuto sicuramente il mignolo del piede nello spigolo di un mobile, capite che le lampadine non sono fulminate, semplicemente non c'è elettricità. Ovviamente il telefono scarico dalla sera prima, non si è ricaricato a causa di questo guasto, così andate in cucina facendo cadere alcune cose e svegliando il resto della famiglia, e quando arrivate a versare l'acqua nel bicchiere la maggior



parte finisce sul pigiama. Un disastro praticamente. Questa breve storia è quello che difficilmente potrebbe accadere a ciascuno di noi. Al campo, ad esempio, anche se è notte fonda ci sarà sempre la luce della luna o delle stelle a rendere meno buio l'ambiente. Nella nostra casa, invece, ci sono sempre più dispositivi elettronici che hanno

la batteria e che anche senza alimentazione elettrica continuano a illuminarci, almeno un po' o se vogliamo fare una prova di buio assoluto, alla fine, aprendo gli occhi e abituandoci a quell'oscurità qualcosa nello spazio riusciamo sempre a distinguerla. Discorso diverso è per chi, invece, pur tenendo gli occhi aperti non riesce più a vedere. Chi non riesce a farlo dalla nascita o chi ha perso la vista durante gli anni. Ciascuno però, allenando tutti



gli altri sensi, riesce a orientarsi, riesce a vedere senza poter guardare e sicuramente al buio riesce a muoversi meglio di noi. E sono molti gli esempi di "Bar al Buio", esperienze che insegnano ad orientarsi senza guardare che ci riportano allo spirito dell'essenzialità o più semplicemente a quella citazione del *Piccolo Principe* che tante volte abbiamo letto **"Non si vede bene che**



col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi".

Siamo infatti abituati a pensare che siano i non vedenti a dover essere sempre accompagnati, invece questa volta sarebbe il contrario e questo metterebbe in discussione tutto ciò che solitamente diamo per scontato dove l'altro non è "il diverso" per definizione.

E allora siamo chiamati ad esercitare fiducia e ascolto per ridurre paura e preconcetti, facendo una cosa semplice e nello stesso tempo difficile come prendere un caffè o un succo in un bar, ma senza poter guardare. Si potrebbe quindi contattare un'associazione locale che accompagna le persone non vedenti e coinvolgerle in questa Impresa. Organizzare, con i loro consigli e con la loro partecipazione un'esperienza da proporre al Reparto, alle famiglie e al quartiere, quella, appunto, di prendere una consumazione in un bar completamente buio oppure di effettuare un percorso multisensoriale in compagnia di qualcuno che ci guidi. Si potrebbe essere accompagnati a toccare un'opera d'arte e a condividere le sensazioni che questa ha trasmesso, passeggiare in un giardino con piante aromatiche dovendone distinguere i



Siamo abituati a pensare che siano i non vedenti a dover essere sempre accompagnati, invece...

diversi tipi, e magari si può ripetere l'esperimento, poi, alla luce del sole, per vedere se siamo riusciti a far lavorare l'immaginazione anche non potendo guardare e quanto sia dissimile dalla realtà. Se aveste difficoltà a mettervi in contatto con associazioni esterne potreste provare voi a fare gli accompagnatori al buio alle altre persone, senza teatralizzare la visita, anzi, allenandovi ancora di più a orientarvi nel buio. L'importante è creare relazione e dialogo, è parlare e ascoltarsi e sentire tutto quanto c'è attorno.

ECO FRIENDLY TIPS

AKITA MANI YO



Parlamo di "Salute e forza fisica", uno dei quattro punti di B.-P.! Com'è andata negli ultimi mesi? Beh, stando a quanto dice la mia bilancia... non benissimo! Anche secondo uno studio di Coldiretti durante la quarantena il 44% della popolazione è aumentato di peso e la cosa che deve farci allarmare maggiormente è l'aumento di casi di obesità tra adolescenti e bambini. Partiamo da un punto fermo: la chiusura di palestre e centri sportivi non ha certo aiutato, però siamo sinceri, sarebbe troppo semplice pensare che dipenda tutto da questo. Stress emotivo, ansia, cattive abitudini alimentari si sono intensificate in un Paese che già prima della pandemia non brillava per lo stato di salute.

Tuttavia, sembra si veda la luce in fondo al tunnel... abbiamo riscoperto quanto sia bello uscire, stare all'aria aperta, muoverci, anche solo per una corsa sotto casa. È vero è aumentata l'obesità e tuttavia è aumentato anche il numero di persone di tutte l'età che hanno riscoperto la gioia dello sport. Abbiamo scoperto che non sempre è necessario pagare un abbonamento mensile per una palestra da raggiungere col sederino al calduccio in macchina, quando possiamo invece fare una bella corsa libera, magari

nella natura e non sopra ad un tristissimo *tapis roulant*. Abbiamo scoperto che possiamo andare a scuola o a lavoro o agli scout in bici invece che in

Tuttavia, sembra si veda la luce in fondo al tunnel... abbiamo riscoperto quanto sia bello uscire, stare all'aria aperta, muoverci, anche solo per una corsa sotto casa.

Abbiamo scoperto, aguzzando l'ingegno, che si possono fare tanti esercizi a corpo libero, senza acquistare pesi, macchine e strumenti vari.

motorino, e sentirci molto meglio. Abbiamo scoperto, aguzzando l'ingegno, che si possono fare tanti esercizi a corpo libero, senza acquistare pesi, macchine e strumenti vari. Ehi un momento... ma tutto questo noi lo sapevamo già! Osservare, dedurre, agire: si chiama *scouting*... Esatto! Curare salute e forza fisica con creatività, fantasia, in modo naturale, laborioso, economico (ed ecologico) è proprio dell'**hebertismo**: "essere forti, per essere utili". Gli indiani Lakota danno un insegnamento ai loro figli: *Akita mani yo... osserva ogni cosa mentre cammini!*

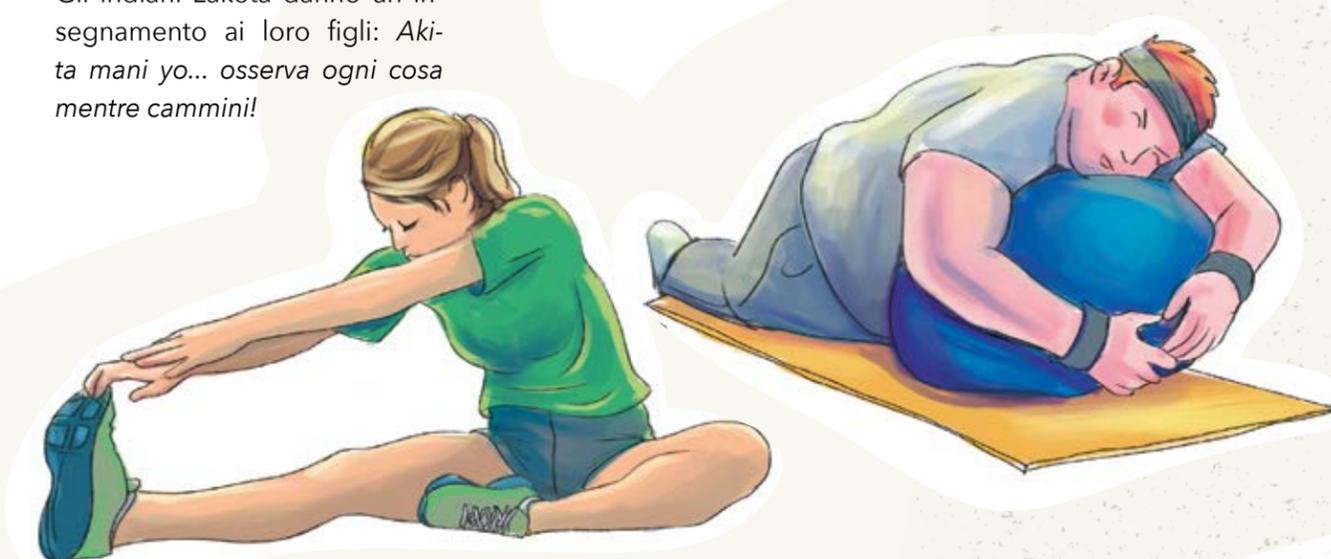


E tu come ti alleni?

Piegamenti sulle braccia, flessioni, addominali per far apparire la tartaruga! E, ancora, salti con la corda (incrociati, doppi, all'indietro, camminando, correndo), sollevamento castagnoli e del più piccolo di squadriglia, corsetta, calci, squat e plank... ah, non dimentichiamo lo stretching!

E tu? Come fai ginnastica la mattina al campo? E su quali musiche ti fa sudare il capo reparto?

Mandaci le foto della vostra ginnastica al campo estivo!



IMPARARE DAL PASSATO PER SVILUPPARE BENESSERE



grande il proprio futuro e realizzandolo un passo alla volta in condivisione con squadriglia e reparto.

C'è una persona che incarna alla perfezione le migliori qualità di un atleta e le migliori virtù di uno scout; lei è sia un'atleta che una scout; calca le pedane della scherma con la stessa grinta con cui per anni ha accompagnato guide ed esploratori lungo i rispettivi sentieri. Per lei scuola, scout e sport sono le tre S magiche, sono la ricetta per una vita piena e felice. Bebe Vio, campionessa di scherma, è stata guida e poi capo Agesci. In più di un'intervista ha voluto ricordare: "Scout, scuola e sport sono sempre stati i miei punti fissi: se la mia giornata era composta da queste tre cose, allora era una buona giornata."

Tu, invece, hai delle lettere o delle parole che ti spronano a fare del tuo meglio e che rendono piena la tua giornata?

La scuola sicuramente aiuta a tenere vigile la mente, lo sport allena il fisico, lo scoutismo aiuta a socializzare e tutti contribuiscono a sviluppare impegno, tenacia e a rendere piena e bella la nostra vita. Anche nel passato si cono-

sceva l'importanza di allenare il corpo, senza tralasciare la mente: il detto latino "Mens sana in corpore sano" è un invito al benessere. E per stare bene sono sufficienti pochi accorgimenti:

- **Trascorrere del tempo con le persone che amiamo**
- **Svolgere attività all'aria aperta**
- **Dormire bene**

E se non credete agli antichi romani, date almeno retta al nostro fondatore (che di salute e forza fisica si intende): «Un passo verso la felicità lo farete conquistando vi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini».

Insomma, l'armonia tra corpo e mente, tra uomo e natura, tra noi e gli altri, sono concetti importanti in tutto il mondo, così importanti che l'ideatore del logo delle Olimpiadi di Tokio, Asao Tokoro, ha pensato addirittura di rappresentarli graficamente perché fossero sotto gli occhi di tutti durante i prossimi giochi. Avete già avuto modo di vederlo? Provo a raccontarvelo io: si tratta di una scacchiera composta da tanti rettangoli azzurri, di dimensioni diverse, grandi e piccoli, sot-

tili e spessi, ma ciascuno trova il proprio spazio in un cerchio perfetto che simboleggia l'armonia che deve esistere tra i vari Paesi. Ogni rettangolo nel disegno rappresenta differenze di cultura e nazionalità e simboleggia unità nella diversità.

Insomma, come dicevamo, la strada verso Tokyo è faticosa, ma gli atleti si stanno impegnando per renderla piacevole. E un capo squadriglia sa cosa significa: portare la squadriglia al campo pronta ed efficiente richiede presenza e cura, degli squadriglieri come del materiale. Ma anche un novizio sa bene che, per godersi il campo senza preoccupazioni e divertendosi alla grande, durante i mesi che lo precedono, deve impegnarsi nelle tecniche, ascoltare i consigli di chi ci è passato prima di lui, confidarsi con i capi reparto e con l'AE... Insomma, l'avvincente maratona non si vince senza una buona dose di noiose flessioni quotidiane!



Piccoli, semplici proverbi a servizio della salute

La strada che porta a Tokyo, si sa, è lunga e accidentata. Ma, d'altra parte, anche arrivare pronti al campo estivo, a fine anno, non è una passeggiata! Un atleta che si allena per le olimpiadi è un po' come un esploratore o una guida che si prepara per il miglior campo estivo della vita.

Le giornate di un atleta sono costellate di allenamenti del corpo, del fiato e della mente. La preparazione di un atleta comprende un continuo lavoro di potenziamento, resistenza, perfezionamento della performance. Una prestazione eccellente passa anche attraverso una dieta equilibrata e sana, una mente sgom-

bra e capace di concentrazione. L'atleta deve imparare a confrontarsi con gli avversari, con i propri limiti, a trarre forza dal supporto del pubblico sugli spalti, ma anche a considerare la possibilità di una sconfitta.

Allo stesso modo, nei mesi intensi che precedono il campo estivo, un esploratore e una guida si impegnano tantissimo a lavorare su se stessi - con specialità e brevetti, svolgendo il proprio posto d'azione nell'impresa di reparto, partecipando ai campi di competenza... - e a creare affinità con i propri compagni di avventura: nessuno cresce e si diverte da solo!

Un atleta potrà contare sul co-

stante supporto dell'allenatore, il quale saprà consigliarlo, motivarlo, sgridarlo. Un esploratore e una guida saranno, invece, spinti dal capo reparto a credere nei propri talenti e a impegnarsi con lealtà.

Infine, per un atleta, la vittoria di una medaglia rappresenta il coronamento di un impegno durato anni; la vittoria per un esploratore e una guida sarà vivere un anno con entusiasmo, rimboccandosi le maniche, sognando in



COSA BOLLE IN PENTOLA

CIBO BUONO E BELLO

Se vuoi vincere la gara di cucina al campo non puoi trascurare l'arte dell'impattamento! Certo, la priorità è quella di preparare dei piatti buoni ma anche l'occhio vuole la sua parte e se una pietanza non colpisce per prima cosa la vista, sembrerà che manchi qualcosa.

Ma cos'è l'impattamento? Questo termine ormai immancabile in qualsiasi programma televisivo che si occupi di cucina non significa semplicemente "mettere una pietanza nel piatto", ma definisce delle caratteristiche di tipo estetico: per essere serviti, i cibi vengono disposti nel piatto in maniera elegante e con particolare attenzione.

Ecco, quindi, le 10 regole per un impattamento a regola d'arte!



E AL CAMPO...

Per valorizzare i vostri piatti durante la gara di cucina, oltre a seguire le 10 regole, vi consiglio di portare con voi alcuni strumenti che potrebbero aiutarvi a fare un figurone! Potete arrotolare gli spaghetti a "nido" aiutandovi con un coppapasta oppure potete portare con voi una piantina di basilico e utilizzare alcune foglioline per decorare i vostri piatti.

Nella cassa di squadriglia trovate spazio per qualche spezia come curcuma, paprika, cannella o origano per dare colore e sapore alle pietanze.

Per concludere in bellezza e aumentare le probabilità di vincere la gara di cucina, potete abbellire il vostro dolce con dello zucchero a velo che vi aiuterà anche a coprire eventuali errori. Se volete essere più originali, potete utilizzare la tecnica dello "stencil" ritagliando la sagoma che preferite da un foglio del vostro Q.D.C. e spolverizzarla con lo zucchero a velo sul dessert.



PORZIONI. Nel vostro piatto si devono poter distinguere tutti gli ingredienti; disponete pochi elementi (da 3 a 5) in modo equilibrato e armonioso mettendo in evidenza il componente principale della ricetta;

MACCHIE. Terminato l'impattamento, togliete eventuali briciole o macchie assicurandovi che il piatto sia pulito;

ABUSO DI INSALATA. I letti di insalata non sono una mossa vincente. Siate parsimoniosi e non abusate nelle quantità;

PIATTI COLORATI. Se volete andare sul sicuro, optate per dei piatti bianchi o neri. Evitate di impiattare su basi troppo colorate perché non valorizzerebbero le pietanze che contengono;

DECORAZIONE. Scegliere uno o due elementi per decorare il vostro piatto, NON DI PIÙ! Inoltre, evitate elementi non commestibili come fiori, foglie o rametti (anche se siete al campo!) perché chi assaggerà il piatto dovrà appena spostarli per poi poter iniziare a mangiare e questo potrebbe non giocare a vostro favore;

TEMPERATURA. Se la pietanza che avete preparato andrebbe mangiata ancora calda, organizzatevi in modo da servirla al momento giusto; altrimenti ricordatevi di riscaldarla prima di presentarla;

regole XIMPIATTARE

SPAGHETTI. Questa tipologia di pasta va impiattata "a nido", cioè, arrotolandoli in un cucchiaino o mestolo prima di collocarli nel piatto.

COLORI E TEXTURE. Sbizzarritevi! Provate a creare dei contrasti cromatici e di texture con gli ingredienti del piatto. Accostate elementi più morbidi con altri più croccanti, chiari con scuri, oppure, optate per un piatto monocromatico.

PIATTI. ogni ricetta ha bisogno di un proprio piatto: ad esempio, le minestre si servono in una tazza o in un piatto fondo, il risotto nel piatto liscio, gli spaghetti in quello fondo.

RISOTTO. Per evitare montagne di risotto al centro del piatto, vi consiglio di batterlo (delicatamente!) sul tavolo in modo tale che il riso si distribuisca uniformemente.



MA CHI L'HA INVENTATO?

Anticamente la tecnica dell'impattamento era per lo più riservata ai ceti sociali più ricchi e rappresentava un elemento di prestigio sociale e non serviva a valorizzare il piatto.

Nel 1500, invece, in Giappone, nasce la cucina Kaiseki, una vera e propria arte, utilizzata ancora oggi, in cui si presta particolare cura e attenzione nella disposizione delle pietanze nel piatto; la novità di questa cucina giapponese fu l'ampia diffusione all'interno della popolazione anche tra i ceti meno benestanti.



ALLA RICERCA DELL'INVISIBILITÀ

Postazioni per il bird watching

Quando Dario mi ha scritto chiedendomi consigli per preparare degli appostamenti per l'osservazione degli uccelli, la prima cosa che ho pensato è stata: «ma dove vuoi andare Dario che hai degli occhiali con delle lenti spesse un dito e non vedi neanche a 3 cm dal tuo naso?».

Boh! Poi, impietosito e pensando che probabilmente voleva portare il suo reparto a partecipare a questa avventura, ho deciso di dargli una mano.

Si tratta naturalmente di fare in modo di poter avvicinare i pennuti volanti quanto basta per osservarli nel loro ambiente e magari per fotografarli. Il problema è che questi deliziosi animaletti sono molto attenti e ogni minimo movimento li mette in allarme! Ci sono molti predatori che aspettano il momento adatto

per poterli ghermire e quindi ad ogni segnale di allarme scappano volando il più velocemente possibile.

Quindi il primo consiglio che mi è venuto in mente da dare al mio amico è stato quello di comprarsi un biglietto di quelle compagnie come si dice: *low coast* e di volare fino a Londra e ivi giunto recarsi al mercato della magia e per un paio di milioni di euro comprarsi il mantello dell'invisibilità di Harry Potter. Ma Dario mi ha detto che la cassa di reparto, ahimè, languisce parecchio e che con quanto ha al momento non potrebbe comprare neppure un calzino bucato di Ermione. Allora, buono come sono, gli ho dato qualche dritta... anzi se volete, la metto giù qui di seguito così se anche voi volete cimentarvi in questa attività potete prendere spunto.



Di solito gli ambienti più adatti per questo tipo di osservazione sono gli **spazi aperti, il bosco, la campagna**, anche se moltissime specie, anche insolite, ci vengono a trovare in città, ma qui, disturbate dai rumori e dal traffico, si posano velocemente sui rami e cambiano spesso posizione. Questo disturba la nostra possibilità di vedere tutti i particolari che ci interessano.



In natura è diverso, qui possiamo costruire delle postazioni adatte con l'utilizzo di quanto troviamo e che fa parte dell'ambiente. Quindi, se siamo in riva a uno stagno possiamo usare le canne che qui crescono e se invece siamo nel bosco ci possono aiutare i rami degli alberi e l'erba. Anche dei **teli mimetici** possono fare al caso nostro, basta che siano i più vicini come colori all'ambiente in cui ci troviamo. I colori accesi vanno evitati, quindi tutto quello che è verde, marrone e le varie sfumature vanno bene. Sia che abbiamo delle canne che dei rami le costruzioni che possiamo realizzare ci devono

coprire il più possibile ma abbiamo anche bisogno di aperture comode da cui guardare e per fotografare.

Realizzare dei gabbioni con i materiali che troviamo può essere un buon metodo per coprire uno spazio abbastanza largo con poche energie dedicate alla costruzione. Si tratta di piantare dei paletti anche non grossissimi e poi intrecciare canne, erba, rami in modo da costruire praticamente un muro vegetale.

Tenete presente che le dimensioni della postazione devono essere abbastanza grandi da potervi permettere movimento senza essere visti, considerate che l'attività è fatta soprattutto di attesa e dovrete spesso sgranchirvi i muscoli.

Se avete dei rami di alberi sufficientemente lunghi potete realizzare una parete obliqua, come quando costruite quella di un rifugio, piantando due bastoni di circa un metro e mezzo, collegandoli con un cordino o con un paletto a formare tipo una porta da calcio e poi appoggiando i rami degli alberi che trovate obliquamente da terra al paletto orizzontale.

Attenzione anche a cosa avete a terra nel rifugio: delle foglie secche che scricchiolano ad ogni vostro movimento non sono l'ideale, magari un telo impermeabile è meglio anche perché se dovete restare a lungo è importante isolarvi dall'umidità del terreno.

Naturalmente è possibile anche scegliere un luogo che abbia

già delle caratteristiche interessanti, tipo un muretto di pietre a secco, e potete aggiungere dei particolari, ad esempio qualche ramo e qualche fronda e così completare degnamente la vostra postazione.

Anche una buca, una trincea possono fare al caso nostro. L'importante come si diceva prima, è essere invisibili alla vista della fauna avicola.

Spero di esservi stato d'aiuto. Cercate in tutti i modi di essere ben nascosti e non fate come la squadriglia di Ivan che voleva tanto osservare gli uccelli, ma tutti erano talmente visibili che i volatili della zona gli hanno fatto un dispetto, che poi hanno faticato a togliere dalle uniformi. Chi ha orecchie per intendere...



FIAT LUX

Saper vedere, inquadrare, non improvvisare

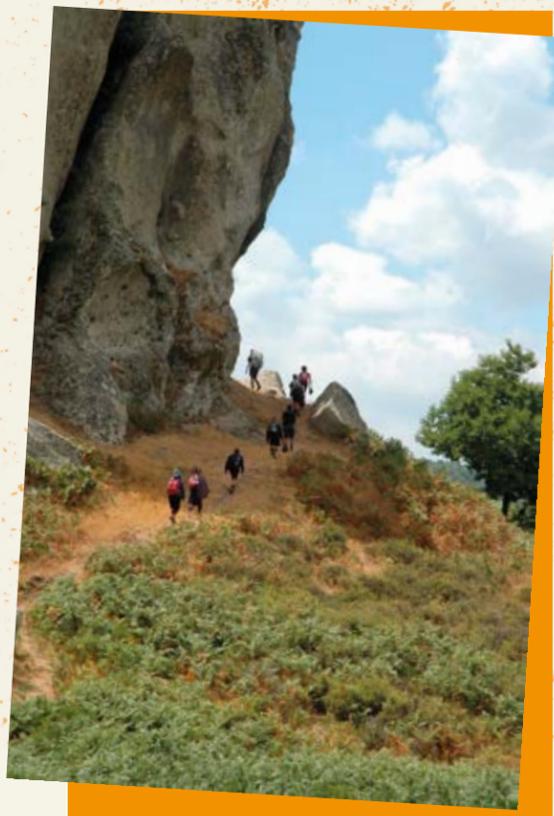
Sia luce! Disse il buon Dio... Eh sì, cari ragazzi, dopo aver creato tutte le meraviglie del mondo, se non avesse cliccato su "on" sarebbe rimasto tutto al buio e nessuno avrebbe potuto ammirare un'alba, un tramonto, un mughetto che spunta dalla neve, un surfista che cavalca onde spumeggianti a dorso della sua tavola o una squadriglia che cucina, in sicurezza, in un bosco profumato di resine... bellissimo!

«Allora - direbbe qualcuno - tutta questa bellezza non l'avremmo potuta ammirare senza la luce». Ecco! La luce è così im-

portante che permette tanto, ma tanto, tantissimo! Agli alberi di crescere, fiorire, produrre ossigeno... alla natura, al mondo intero, di respirare, crescere, ridere... vivere!

Sembra quasi che il nostro Creatore abbia dato alla luce un posto importantissimo, vitale, essenziale!

«Ma se la luce serve a tutto - mi chiede Cesare, il vice di squadriglia che ha l'incarico di verbalizzare le nostre riunioni - adesso mi dirai che posso anche usare la luce per scrivere?».



Beh, forse non con la biro ma con una fotocamera sì!

Fotografia è un termine composto da due paroline greche: *foto* (*phos*) e *grafia* (*graphis*), luce e scrittura... *Fotografia* significa **scrivere con la luce!**

Certo, non puoi scrivere un verbale ma puoi immortalare tutti noi in riunione! E quando ognuno guarderà quella foto ricorderà tutto di quel momento che tu hai cristallizzato!

E sì, una fotografia *cristallizza* un momento, ferma il tempo e, in un attimo, racconta una storia, provoca sensazioni, regala emozioni.

Proprio così! Ricordate, qualche rigo fa, quando ho detto che senza la luce non si potrebbe ammirare tra le infinite bellezze un bosco profumato di resine? Se noi impariamo a vedere - che è diverso da guardare - e impa-

riamo a inquadrare saremo già un passettino avanti per imparare a fotografare!

Alle scuole elementari abbiamo imparato a leggere scrivere. Poi, piano piano, abbiamo imparato a saper cosa leggiamo e a scrivere bene non solo mettendo in sequenza lettere e vocali ma mettendo su carta pensieri, riflessioni, progetti... **Occhi per scrivere con la luce!**

Per fare fotografia serve tutto questo: si parte dall'ABC e quando, poi, colleghiamo occhio mente e cuore, si arriva all'arte fotografica per scrivere,

raccontare eventi, storie, sensazioni, emozioni.

Fare fotografia è decidere cosa, come e quando "scrivere quella scena"; la fotocamera è solo uno strumento che siamo noi a utilizzare chiedendogli di fotografare quello che vogliamo, come lo vogliamo e nel momento opportuno.

Ma com'è fatta una macchina fotografica? La fotocamera ha un occhio che si chiama **obiettivo** che mette a fuoco il soggetto e, a seconda della luce, allarga la "pupilla"; quando la luce è poca la restringe, quando c'è tanta

Breve glossario

Fotocamera analogica: utilizza pellicola (rullino digitale);

Fotocamera digitale: memorizza su supporto magnetico (scheda dati);

Corpo macchina: è la scatola in metallo o lega che contiene i sistemi meccanici e i circuiti elettronici utili a scattare una foto;

Obiettivo: è l'"occhio" che, spesso, è intercambiabile o multifocale o fisso;

Diaframma: sono le "palpebre"; è una ghiera a lamelle che serve a chiudere o ad aprire l'accesso della luce in modo da regolare la luminosità - e non solo - della scena ripresa;

Tempi di esposizione: regolano lo spazio temporale utile all'otturatore per far passare l'immagine che sarà registrata sul supporto magnetico.

luce questa pupilla - la chiamiamo **diaframma** - la allarga. Le palpebre, tra un battito e l'altro, ci fanno memorizzare brevissime parti di una scena. Ecco, per fotografare dobbiamo scegliere il **diaframma** e il **tempo di esposizione** alla luce.

Tutto qui? Ma no! C'è dell'altro, molto altro ancora! Ma, come alle elementari, impariamo l'alfabeto e poi impareremo a leggere a scrivere, a osservare, a utilizzare tempi, diaframmi, profondità di campo, sensibilità, ISO... Poi scopriremo quanto sia vasto il mondo della fotografia e quanto è bello saper raccontare per immagini. E sarà allora che la nostra fotografia non sarà soltanto un'immagine inanimata ma sarà una scena dinamica ricca di emozioni e di profumi!

PREPARIAMO IL CAMPO ESTIVO

di Gianni Aureli - disegno di Riccardo Francaviglia

AVVENTURA

28

Vediamo di capirci bene: l'anno è quasi finito, con i suoi alti e i suoi bassi, con le gare vinte e le imprese realizzate, con le uscite che ci resteranno nel cuore e quelle di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Ma l'anno NON è ancora finito! Manca quella che, possiamo dirlo? È l'esperienza più grande e bella di tutto l'anno scout, il **Campo Estivo**. Che sia il primo, il secondo o il quindicesimo, vivere il campo da Capo Squadriglia è un'esperienza bella, faticosa, e indimenticabile. Tu sarai il compito di guidare la Squadriglia attraverso i giorni di campo, le gare, i giochi e le missioni. Quindi tanto vale arrivarci preparati, no?

Il primo consiglio che ti do è quello di **fare affidamento e squadra con il tuo Vice**. Intanto perché se voi due funziona-

te bene insieme, la Squadriglia non può che giovare. Per uno squadrigliere sapere che se ha un dubbio può rivolgersi sia a te che al Vice dà sicurezza: meglio avere un punto fermo in più che uno in meno. E poi, se tutto è andato a regola d'arte, il tuo vice il prossimo anno prenderà il tuo posto, e sarà lui Capo Squadriglia, in questo modo avrai anche aiutato il tuo vice a prendere dimestichezza con il ruolo. Il secondo consiglio che ti do è: **prepara il campo!**

Preparalo bene. È probabilmente il tuo ultimo campo estivo. O la va, o la spacca. È l'ultima occasione che hai di vincere la gara di cucina con la tua squadriglia, o quella di stile, o quella di atletica. Insomma, è l'ultima occasione che hai per vivere nel campo estivo qualcosa che magari non sei riuscito a vivere negli anni scorsi.

Il primo consiglio che ti do è quello di fare affidamento e squadra con il tuo Vice.

E qual è il modo migliore per preparare il tuo campo? Insieme alla tua squadriglia. Vedetevi, organizzatevi, pensate insieme alle costruzioni di squadriglia, al gioco che dovete preparare e realizzare, ai costumi per l'animazione, alla catechesi di squadriglia. Fate riunioni di squadriglia, in questo periodo che va dalla fine delle attività all'inizio del campo. Confrontatevi, senti il parere di tutti i tuoi squadriglieri, decidere insieme è più bello e più arricchente che decidere da soli.



Si lo so, a volte soprattutto i più piccoli hanno un po' paura o hanno qualche difficoltà a partecipare, perché non sanno cosa proporre per le costruzioni, o non hanno idea di alcune cose che si vivranno al campo. Ma tu hai un asso nella manica, la memoria. Prova con me: chiudi gli occhi, e immagina di essere in sede, al tavolo del vostro angolo di squadriglia. Però la sede è un po' diversa, non c'è il ricordo dell'ultima gara di stile, e mancano le foto del tuo secondo anno di reparto. Guarda bene: è sempre la vostra sede, ma sembra più vecchia. Sì! È la sede di qualche anno fa, quando eri appena entrato in

Riesci a vedervi? Riesci a vederti? Ti ricordi come ti sentivi? Cosa provavi? [...] Cosa avresti voluto che il tuo capo squadriglia ti avesse detto in quel momento? Riesci a vederti?

reparto, e con il tuo primo capo squadriglia state organizzando il campo di quattro anni fa. Guarda bene! Riesci a vedervi?

Riesci a vederti? Ti ricordi come ti sentivi? Cosa provavi? Le tue paure, le tue ansie, le tue curiosità, la tua voglia di metterti in gioco. Cosa avresti voluto che il tuo capo squadriglia ti avesse detto in quel momento? Riesci a vederti? Ora apri gli occhi. E richiudili. Sei nella vostra sede, al tavolo del vostro angolo di squadriglia. Ma ora il capo squadriglia sei tu. Cosa pensi di dire per incoraggiare i più piccoli? E gli squadriglieri di secondo anno? Come pensi di portare avanti il lavoro col tuo Vice? Riesci a vedere la tua squadriglia che vive il Campo Estivo? Chiudi gli occhi... Cosa vedi?

TERTIUM NON DATUR (ARISTOTELE)

Alle due estremità di una squadriglia schierata in quadrato si posizionano il capo e il vice. Stanno all'esterno come le colonne di un arco, lo sostengono e lo mantengono alto e diritto. Tra le colonne, non meno importanti per la struttura, ci sono le singole pietre. Hanno una forma particolare che permette di sorreggere in un modo quasi magico l'intera costruzione, collaborando nel sostenere il peso delle altre pietre e ad esse appoggiare il proprio, per scaricarlo fino alle colonne. Sono tutte importanti: se ne manca anche una sola l'arco non regge, se una si rompe o va fuori posto crolla tutto. Non ce n'è una più importante e soprattutto non sono tutte uguali. Quando nell'antica Mesopotamia costruivano le volte di copertura dei condotti, le pietre non erano tagliate al laser ma preparate a mano da abili scalpellini. Non tutte identiche dunque, ma quando ciascuna trovava la collocazione giusta contribuiva a

Il valore più grande della squadriglia sono queste pietre, la loro forma e la loro compattezza sono il segreto della sua forza.

sostenere una struttura che poteva superare i millenni. Il valore più grande della squadriglia sono queste pietre, la loro forma e la loro compattezza sono il segreto della sua forza. Tra loro ci sono i piedi teneri che stanno ancora scoprendo l'avventura e imparando a viverla, ma grazie al sostegno reciproco possono contribuire alla solidità della squadriglia, fin da subito, esattamente come gli altri. Quello che è importante è che le colonne o le singole pietre da sole non servono a nulla: per edificare qualcosa che resti nel tempo occorre un solido arco. Stiamo parlando del cuore della squadriglia, di ciò che davvero

la rende "mitica" o "fotonica", come scrivono le Pantere di Polesella qualche pagina più in là: i suoi componenti e in particolare chi ancora non è capo o vice ma ha già raggiunto la tappa della Scoperta e si è avviato per quella della Competenza. Non c'è una definizione precisa per loro. A volte vengono chiamati i "medi", "mediani", "mezzani", qualcuno identifica un "terzo" di squadriglia o anche più di uno, oppure un "quarto". Ma non c'è una vera priorità che renda uno più o meno importante di altri, non ha senso scegliere una sola pietra dell'arco quando tutte sono fondamentali. Quindi lasciamoli pure senza un nome specifico e scordiamoci ogni definizione ordinale o cardinale, a parte la sequenza che serve a mettersi in riga in chiamata, per altezza, per età, per numero di scarpe o come più ci sembra giusto presentare al meglio la nostra squadriglia. Concentriamoci su chi sono e cosa fanno.

La vera ricchezza di una squadriglia sta in questo ruolo, serbatoio di capacità tecniche, fucina di nuove idee e riserva di energie per portarle a termine.

Sono i nostri compagni di Squadriglia in cammino, salvo casi particolari, lungo la tappa della competenza. Sono già abili e capaci nella vita di squadriglia, con diverse imprese al loro attivo e una buona conoscenza del reparto di cui fanno ormai parte da tempo. Avranno senz'altro qualche specialità conquistata durante le imprese a partire dalla tappa della scoperta, a dimostrazione di una serie di abilità e competenze tecniche utili per ideare e vivere imprese sempre più entusiasmanti. Di loro iniziamo a sapere bene chi sono e cosa sanno fare, in cosa la squadriglia può affidarsi a ciascuno per gli incarichi di cui ha bisogno e per i posti d'azione che permettono di affrontare le imprese. Si trovano nella tappa giusta anche per far parte del consiglio d'impresa perché sono ormai in grado di partecipare alla stesura dei progetti e affidare posti d'azione ai loro compagni. Qualcuno ha già chiaro in testa il brevetto che intende conquistare e si vede! Quando serve chi sappia tutto di tecniche trap-

peur o di pionieristica a tutti viene subito in mente il suo nome. Sono loro il cuore pulsante della squadriglia: hanno esperienza e sanno metterla a disposizione, sanno anche come si fa a diventare competenti in qualcosa che servirà nella prossima impresa e sono pronti a lanciarsi ad imparare le nuove tecniche, così come dare una mano come maestri di specialità a chi sta imparando. La vera ricchezza di una squadri-

gla sta in questo ruolo, serbatoio di capacità tecniche, fucina di nuove idee e riserva di energie per portarle a termine. Ciascuno con le sue competenze, i suoi sogni e le sue abilità è una pietra insostituibile dell'arco. Il caposquadriglia non deve fare altro che mettere ciascuna nella posizione giusta, inserire la chiave di volta del proprio entusiasmo e competenza e avrà a disposizione una squadra solida e indistruttibile.

OH SAGGIO CAPO REPARTO
PERCHE' TOCCO' A ME
COTALE CIURMA DI
TESTE DURE COME
LE PIETRE?

PIU' DURE SONO
LE PIETRE, PIU'
DURERA' LA CASA



LA FORZA DEL VENTO

Il vento è invisibile ma...

Vedere, e conoscere, i segni del tempo è importante durante le uscite o al campo: nubi basse e nere indicano temporale, pioggia, significa ripararsi! Queste cose le vedete ma... il vento? Non lo si vede, è invisibile, fatto d'aria... però potete vedere i suoi effetti sull'ambiente attorno a voi e saprete cosa aspettarvi dall'elemento invisibile! La sua forza è stata classificata, qualche tempo fa, da un certo Beaufort, ammiraglio inglese, e descritta sulla base degli effetti visibili alle sue varie velocità, in una scala che comprende ben 12 situazioni diverse e che sono descritte di seguito.



Forza 0 - Calma - Km/h < 1. Aria immobile. Il fumo sale verticalmente. Le foglie non si muovono. Bandiere ferme.



Forza 1 - Bava di vento - Km/h 1 - 5. Sulla pelle si avverte l'aria che si muove. Il fumo si inclina con il vento. Le foglie iniziano a tremolare. Le bandiere si muovono appena.



Forza 2 - Brezza leggera - Km/h 6 - 11. Il fumo si inclina di più; le foglie si muovono; le bandiere si stendono.



Forza 3 - Brezza tesa - Km/h 12-19. Si muovono i rami leggeri; le bandiere sventolano. /



Forza 4 - Vento moderato - Km/h 20 - 28. Volano carte, foglie secche e polvere; si muovono i rami più grossi; il fumo, molto inclinato, segue il vento.



Forza 5 - Vento teso - Km/h 29 - 38. Le cime degli alberi si piegano ed ondeggiano; fumo portato dal vento si dispone orizzontalmente; le bandiere sbattono rumorosamente. Controllare e mettere in tensione i tiranti di teli e tende. Attenzione ai fuochi... meglio spegnerli! /



Forza 6 - Vento fresco - Km/h 39 - 49. Si muovono i rami grossi, quelli che si dipartono dal tronco; i fili tesi sibilano; ombrelli si rovesciano facilmente. Conviene togliere i teli delle costruzioni e rinforzare gli ancoraggi delle tende con corde supplementari.



Forza 7 - Vento forte - Km/h 50-61. Alberi interi oscillano nel vento; risulta difficile camminare contro vento. Opportuno trovare riparo in costruzioni in muratura, rifugi naturali (grotte, lato sottovento di rocce o terrapieni, canali, buche o fossi) o stendersi al centro di zone libere e lontane da alberi.



Forza 8 - Burrasca - Km/h 62-74. I rami più frondosi iniziano a spezzarsi. Difficile camminare senza appoggi sicuri.



Forza 9 - Burrasca forte - Km/h 75-88. Si spezzano i rami più grossi. Primi danni ai fabbricati: antenne TV, impalcature, grondaie e tegole; bandiere finiscono a brandelli.



Forza 10 - Tempesta - Km/h 89-102. Alberi sradicati; danni notevoli ai fabbricati: camini e tetti divelti.



Forza 11 - Tempesta violenta - Km/h 103-117. Molto rara: causa devastazioni notevoli. La vita umana è in grave pericolo, occorre rifugiarsi in luoghi molto protetti come cantine e scantinati.



Forza 12 - Uragano - Km/h oltre 117. Molto raro: causa demolizioni di edifici e manufatti.

L'ANEMOMETRO È LO STRUMENTO CHE SERVE A MISURARE LA VELOCITÀ DEL VENTO CHE SI PUÒ ESPRIMERE IN KM/H, NODI (MIGLIA/H) E MT/SEC. BANDE- RUOLE E MANICHE A VENTO SONO USATE PER DEFINIRNE LA DIREZIONE.

PLAY IN PRESENZA E PLAY A DISTANZA

Care guide ed esploratori, siamo la squadriglia Aquile del Latina 6. Quest'anno abbiamo deciso di cimentarci nella specialità di giornalismo. Vorremmo condividere con voi alcune idee di attività perfette anche per questa situazione difficile per tutti. Scrivere questo articolo nelle nostre case ci ha fatto sentire un po' più unite e speriamo possiate sentirvi così anche voi che lo leggerete. Ecco, quindi, qualcosa che può aiutarvi.

ATTIVITÀ IN PRESENZA

Pallamano con i poncho

È come la normale pallamano: ci si divide infatti in due squadre dalle due parti di un campo; a coppie di due si prende un poncho e si utilizza come se fossero le nostre braccia con cui far rimbalzare la palla per lancia-la nel campo avversario e come per la pallavolo ogni volta che la tua squadra fa punto ruota. Chi tra le due squadre arriva prima a 15 punti vince.

Tris

Questo gioco è come il classico tris, ma ingigantito: infatti la griglia sarà tracciata su un muro, su un pavimento, oppure si potrà creare un tabellone riutilizzabile, in modo da realizzare delle grandi caselle. Si gioca in due squadre (cerchi e X); ogni componente della squadra, per segnare nella casella di tris, dovrà lanciare una palla dove vuole posizionare il proprio segno. Vince la squadra che fa prima tris (si fanno più turni).

Palla avvelenata a spicchi

Ricorda la palla avvelenata, ma si gioca uno contro tutti e ognuno ha la propria zona di gioco. Il compito di ogni giocatore è schivare le palle lanciate dagli avversari. Chi riesce a sopravvivere vince.

Palla nascondino

La base è quella del nascondino, ma con una variante: chi conta ha una

palla in mano e quando trova una persona nascosta deve cercare di colpirla. Se però il giocatore riesce ad arrivare prima alla base non è eliminato.



Prendere il fazzoletto

Due Pattuglie si dispongono in linea a circa 50 metri l'una dall'altra. A metà strada tra di esse viene posto un fazzoletto su un bastone o picchetto infisso al suolo. Il Capo reparto si tiene vicino al picchetto. Al via, un giocatore di ciascuna Pattuglia esce di corsa, corre verso il bastone e cerca di afferrare il fazzoletto e di riportarlo al proprio campo prima che l'altro lo tocchi. Chi torna col fazzoletto avrà fatto prigioniero l'avversario: se invece viene toccato, è lui ad andare prigioniero. Vince la Pattuglia che cattura interamente l'altra o che, allo scadere del tempo limite, ha catturato il maggior numero di prigionieri.

ATTIVITÀ A DISTANZA

Il dibattito

Questo gioco è un vero e proprio dibattito come potreste trovarlo in tribunale, ma molto meglio! Prima di tutto si scelgono i due sfidanti a cui viene assegnato un argomento generale. Da questo i due concorrenti iniziano a esporre le proprie tesi argomentandole. Però non finisce qui: il resto del reparto farà da giuria e sceglierà il vincitore di questa sfida.

Indovina la serie/film

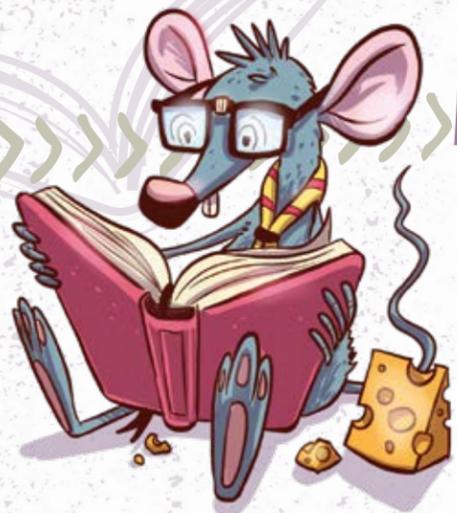
Consiste nell'indovinare un film o una serie. Ogni persona dovrà pensare a più serie o film e scrivere nella chat delle emoji che rappresentano la trama, facendolo indovinare agli altri. Alla fine, chi fa più punti vince.

Wikipedia

Questo gioco può svolgersi anche a distanza, poiché ci si collega tutti su una piattaforma (es: zoom, meet) e si va su Wikipedia e tutti i giocatori devono arrivare dalla stessa pagina iniziale alla stessa finale attraverso i collegamenti ipertestuali (ovvero quelli in blu). Il vincitore è colui che riuscirà a farlo in meno tempo.

Recite estemporanee

Scopo: sviluppo della facoltà di immaginazione ed espressione. Viene esposto agli Scouts l'intreccio di una storia e scenetta breve e semplice, e ad ognuno viene assegnata una parte, con uno schema di ciò che deve fare o dire. Gli Scouts lo rappresentano, improvvisando mano a mano le necessarie battute del dialogo.



TOPO DI BIBLIOTECA

L'AGNESE VA A MORIRE

L'Agnese va a morire

Autrice: **Renata Viganò**

Editore: **Einaudi**

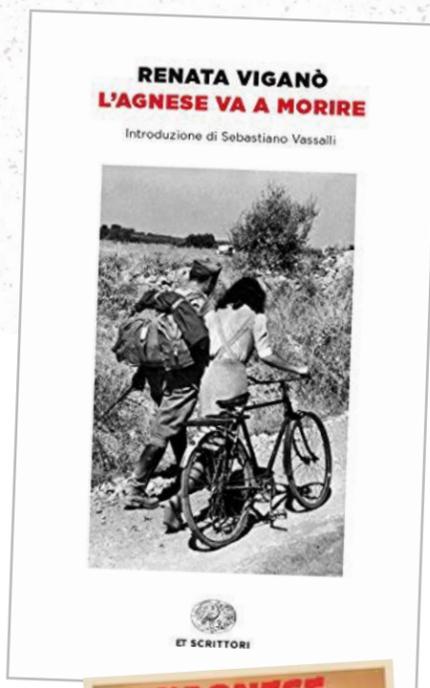
Quella che Renata Viganò racconta nel 1945 è una storia biografica scritta a caldo, una delle tante vite spese a favore dell'antifascismo. La stessa autrice fu impegnata con il marito durante la Resistenza, come infermiera e cronista.

Già dal titolo in copertina sappiamo come andrà a finire: Agnese morirà.

L'intera narrazione è ambientata lungo le paludi romagnole, uno dei luoghi più umidi e insalubri d'Italia, dove però si è animato "un fuoco senza fiamma né fumo" che i fascisti e i nazisti calpestarono bruciandosi.

Agnese è una lavandaia scontroso di cinquant'anni, una donna abituata alla fatica, e moglie di Palita, un uomo malato con idee politiche ben precise. Neppure lui si salverà. Dopo una serie di eventi dolorosi, nel cuore della lavandaia scoppia la ribellione contro l'oppressore, che continua ad uccidere innocenti, e si assopisce in lei l'indifferenza.

Agnese, ormai sola, si unisce ad un gruppo di partigiani, nel quale si prodiga per tutti con affetto materno e si spende come staffetta tutte le mattine, con un cappotto ingombrante e con la sua bicicletta. Sono tanti i momenti di suspense dovuti alle missioni di Agnese, che con la sua sporta piena si muove per le pianure, evitando rappresaglie e sempre in cerca di un nascondiglio. In questo romanzo non si trovano parole dolci e scene romantiche, perché manca la giustizia e il mondo dei giusti non esiste più, ma tutti i personaggi si muovono in funzione di essa, alla continua ricerca di un mondo migliore. Sebbene Agnese sia la protagonista indiscussa dell'intero romanzo, le sue parole sono usate con parsimonia, mentre il suo personaggio si ingrandisce sempre di più sulla scena, descritta e narrata lentamente, con parole crude, fino a diventare una figura imponente come un'eroina. Com'è tipico della narrativa neorealista, i personaggi sono il simbolo di qualcosa e Agnese, in questo caso, è il simbolo del sacrificio che il popolo umile ha compiuto in nome di qualcosa di più grande: la libertà.



Curiosità

Nel 1976 il regista Giuliano Montaldo ha girato la trasposizione cinematografica di questo libro.

TOPO AL CINEMA

STAND BY ME

Stand by me

Anno: **1986**

Regia: **Rob Reiner, USA**

Canzoni anni Cinquanta, un'estate sul finire, quattro adolescenti dell'Oregon e un cadavere. Aggiungete anche delle scene davvero iconiche, una patina nostalgica e un pizzico - forse, anche di più - di avventura, e credo venga fuori il soggetto per un film strepitoso.

Per fortuna *Stand by me* esiste già e lo possiamo considerare un film cult.

Siamo nel 1959, Gordie, Chris, Teddy e Vern hanno dodici anni e sono cresciuti insieme, ma finita l'estate dovranno intraprendere strade diverse.

Durante la settimana del *Labor day*, mentre cerca i soldi che aveva seppellito sotto il portico di casa, Vern ascolta il fratello maggiore Billy discutere con un amico riguardo il corpo di un ragazzo scomparso, che hanno visto fuori città, vicino ai binari del treno.

I due non vogliono denunciare l'accaduto perché recentemente hanno rubato un'auto.



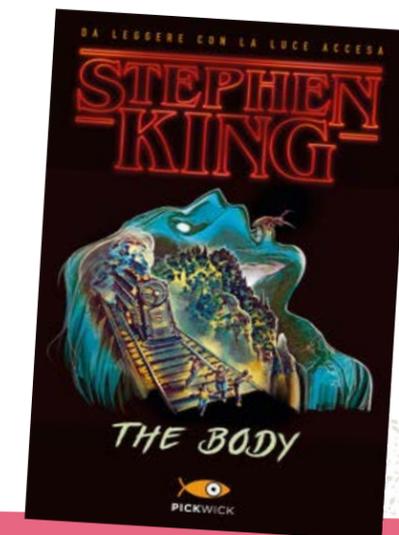
Riunitisi, i quattro, decidono di andare alla ricerca del cadavere, col desiderio di diventare gli eroi della cittadina e ciascuno con la volontà di riscattarsi agli occhi della comunità. Tuttavia, anche la banda dei ragazzi più grandi si rimette alla ricerca del cadavere.

Superate le innumerevoli difficoltà che il sentiero gli riserva, quali una corsa a perdifiato sui binari e una nuotata nella palude con tanto di sanguisughe, i ragazzi si scontreranno con gli amici di Billy, che avevano trovato il corpo per primi.

Per tutta la durata del film si è a contatto con una adolescenza pulsante, con il suo gergo e con i suoi modi di fare e vivere le situazioni.



Non mancano grandi prove di coraggio e colpi di scena, che metteranno alla prova i dodicenni facendo emergere sensibilità, paure e grandi insicurezze. Durante i giorni di ricerca per i boschi, i protagonisti maturano, grazie al gioco di squadra e alla amicizia, vivendo a pieno il disincanto di una bambinesca innocenza, che si concretizza alla vista del cadavere del povero ragazzo.



Curiosità

Lo sapevi che questo film è tratto dal racconto "The body" di Stephen King, che puoi leggere nel libro "Stagioni diverse"?

IL GRANDE INGANNO

Quando della fotografia non c'è proprio da fidarsi

La fotografia è la rappresentazione della realtà. Quante volte avete sentito dire questa frase? Molto probabilmente arriva da un retaggio antico, di quando nacque la fotografia nella seconda metà dell'Ottocento: grazie alla luce, alla fisica e alla chimica si riuscivano a imprimere su carta immagini che non erano altro che la realtà così com'era. All'epoca fu uno sconvolgimento bell'e buono, abituati alla pittura, al disegno, alla stampa grafica. Sembrava proprio che la fotografia mostrasse la realtà senza filtri. Eppure, già nell'Ottocento, questo pensiero è ed era uno dei più erronei! La fotografia **non** è la rappresentazione della realtà. Sarebbe più corretto dichiarare che la fotografia è la rappresentazione di *una parte* della realtà, una parte che è stata **scelta** dall'occhio del fotografo.



E quindi? Quindi cambia tutto, soprattutto oggi, nell'epoca in cui più che mai siamo immersi e oberati di fotografie (digitali soprattutto, raramente stampante, ma questo è un altro discorso...). Quando compriamo un quotidiano, già nella sua prima pagina c'è una serie di fotografie che accompagna gli articoli. La maggior parte della gente è convinta che siano *solo* fotografie, immagini che rappresentano qualcosa di vero... Ma attenzione, ricordiamo la nostra regola: la fotografia è una parte della realtà, quella scelta dal fotografo. Se quel quotidiano ha una linea editoriale

politica particolare, sceglierà le foto che più rappresenteranno la notizia secondo la visione politica del fatto. Se devono scegliere una foto del leader politico in cui si rivedono, sceglieranno una



foto apprezzabile, con un'espressione compiacente, serena. Se devono pubblicare una foto di un leader "antagonista", sceglieranno la peggiore sul mercato. Questo perché le foto *parlano* e sono la prima cosa su cui cade l'occhio. Ci daranno subito un'idea di chi è quella persona o di cosa è successo quel giorno e, purtroppo, in questo caso è l'editore che **sceglie** quale foto mostrare e di conseguenza a cosa far credere. Possiamo dire che questo sia un problema enorme per il giornalismo (sì, lo è!), tuttavia ogni volta che scattiamo una foto o la selezioniamo per pubblicarla, facciamo sempre e comunque una scelta. Si rafforza ulteriormente il concetto di cui sopra: la fotografia non è la rappresentazione della realtà, ma è la **scelta** che qualcuno fa per se stesso o per gli altri, e quindi è **soggettiva**.

Noi siamo migliori? Assolutamente no. Possiamo essere migliori negli intenti (un giornalista che scrive un articolo per sfasare la realtà non ha un intento certamente lodevole!), perché magari vogliamo regalare un album fotografico e scegliamo le foto migliori di quella persona o di quel-

la vacanza, ma il punto è sempre lo stesso: stiamo facendo una scelta, e quell'album non sarà la realtà, ma quello che noi preferiamo ricordare di quella realtà.

Noi ora lo stiamo mettendo nero su bianco, ma questo concetto lo si applica ogni giorno nei social! Quanti di voi scelgono di pubblicare online foto che ci rappresentano brutti o magari in momenti imbarazzanti? Probabilmente nessuno. Il perché lo avete letto in queste righe: ognuno di noi quando fa una foto **decide che parte di realtà mettere dentro a quel rettangolino** o quadratino e ognuno di noi sceglie anche **quali di queste foto meritano di essere viste dagli altri**. Quando lo facciamo, ci stiamo comportando come chi lavora nel mondo della pubblicità: per convincerci che quel prodotto è buono ed è migliore, creerà delle immagini foto o video perfette, che ci fanno venir voglia di quel prodotto o ci danno l'idea che sia quello migliore di tutti. Quando noi pubblichiamo foto di noi stessi, è come se stessimo cercando di "vendere" noi stessi, la nostra immagine. Stiamo cercando di far capire agli altri quanto belli siamo e quanto bella è la nostra vita. Ma la realtà è ben diversa, e questo crea un altro problema. Proviamo a metterci nei panni di chi guarda (tutti noi siamo spettatori, ben prima che fotografi!): continuiamo ad andare sui social e continuiamo a vedere

foto di vite perfette, di volti perfetti, di persone perfette. Allora iniziamo a essere invidiosi e vogliamo mostrare a tutti che anche la nostra vita è così e quindi si va di filtri bellezza, di filtri Instagram, di tagli fotografici, di **finzione**. Ed eccoci alla parola magica: finzione. Di nuovo. La fotografia non è la realtà, mai. Quello che vediamo sui social non è la realtà, mai. Dobbiamo tutti mettercelo ben in testa! Ognuno di noi ha la sua vita e le sue caratteristiche e non dobbiamo vendere niente proprio a nessuno, dobbiamo amarci come siamo e dobbiamo amare la nostra vita così com'è, in tutti i suoi momenti perfetti e anche in quelli orribili. La fotografia dovrebbe servire a questo, a guardare tutte le sfaccettature della realtà, e ci sono grandi fotografi che ce lo ricordano con le loro foto che ormai han fatto la storia.

E quindi? Quindi, quando leggiamo un giornale, quando navighiamo sui social, **ricordiamoci che dietro c'è qualcuno che ha scelto di farci vedere quella parte di realtà e che sicuramente ce ne sta nascondendo un'altra**. Non facciamoci fregare!



Raccolta di immagini della flora. È un'attività simile: raccogliere immagini e creare delle schede, questa volta delle piante presenti nella zona in cui siamo stati inviati. Sicuramente più "facile", se non altro per il fatto che le piante rimangono in posa quando le analizziamo. La raccolta di schede di piante, fiori, semi si chiama erbario. Può essere fatto raccogliendo esemplari dal vivo (attenzione: per alcune piante protette è vietata la raccolta), o meglio ancora fotografarli, una operazione che permette di raccogliere elementi anche su fiori, bacche, frutti, tronchi, oggetti che difficilmente potremmo raccogliere dal vivo e conservare. Anche in questo caso è bene affiancare alle immagini fatte anche dati sul luogo (tipo di terreno, esposizione, ...), notizie degli abitanti del luogo sui loro utilizzi (commestibilità, usi medicinali, nomi locali, ...). Infine la relazione finale, più che su un cartellone, potrà essere fatta con schede per ogni pianta raccolte in un contenitore ad anelli, in modo che possa rimanere un erbario di quella zona nella biblioteca del Reparto, utile a chi visiterà quei luoghi in futuro.



MISSIONE DI SQUADRIGLIA



ESTOTE PARATI!

“Estote Parati”, chi non ha mai sentito questa frase? “Siate pronti”, sempre, in qualsiasi occorrenza. È il motto del reparto e dobbiamo cercare di farlo nostro anche nella vita quotidiana. **Essere pronti** significa anche prendere al volo le occasioni che vengono proposte dai capi reparto, e una di queste è sicuramente la **missione di squadriglia**, che viene proposta in determinati momenti dell’anno. È principalmente un’attività che i capi reparto creano per raggiungere degli obiettivi e che la Squadriglia deve svolgere. Mentre le attività in uscita vengono fatte in modo autonomo dalla squadriglia, la missione è ben diversa. Nella missione il luogo, il modo per raggiungere, le attività e il modo di svolgere vengono indicate dai capi reparto. La missione è parte integrante della vita in reparto in quanto la squadriglia stessa è chiamata a vivere un’esperienza senza i capi reparto, in completa autonomia.

Questa è una buona occasione per capire l’unione di questo piccolo gruppo, e un modo per mettere in gioco la responsabilità e la competenza per poter arrivare insieme ad un obiettivo ben preciso.



PERCHÉ FARLE?

Perché vengono fatte le missioni? La risposta è semplice! Per conquistare il **guidoncino verde**. E cos’è il guidoncino verde? Il guidoncino verde è il simbolo della specialità acquisita dalla squadriglia e si attacca all’**alpenstock**. La specialità di squadriglia è una sorta di brevetto di competenza di gruppo, un riconoscimento che viene assegnato alle squadriglie che si dimostrano competenti in una tecnica specifica. Se cerchiamo bene possiamo scoprire

le 12 specialità di squadriglia fra cui scegliere! Non c’è che l’imbarazzo della scelta: **Alpinismo, Esplorazione, Natura, Artigianato, Espressione, Nautica, Campismo, Giornalismo, Olympia, Civitas, Internazionale, Pronto Intervento**. La conquista del guidoncino è, quindi, solo la conclusione del cammino fatto durante l’anno e può essere conservato solo per l’anno successivo dalla conquista in quanto non è un riconoscimento “per sempre”. Ma, se la squadriglia vuole, ha la possibilità di rinnovare per un altro anno la specialità, realizzando un’altra impresa nell’ambito della tecnica. La missione di squadriglia, però, non è solo quella per la conquista del guidoncino verde, ma è anche un’attività che può essere svolta durante il **campo estivo**. I capi reparto, in questo caso, organizzano una giornata in cui ogni squadriglia dovrà raggiungere un determinato luogo e svolgere le attività proposte dai capi reparto in modo del tutto autonomo. E voi, siete pronti a viverla?



IN MISSIONE PER IL GUIDONCINO VERDE #1

COSA CI POSSIAMO ASPETTARE?

Ogni Reparto ha un suo modo particolare di far arrivare alla Squadriglia in attesa la busta con le **istruzioni per la missione**, una chiamata da uno dei capi, un invio reale con tanto di francobollo (fa molto vecchio stile, ma il bello delle tradizioni, appunto, è lo stile), un file criptato via email dove si deve cercare la chiave d'accesso come in una caccia al tesoro. Se c'è una cosa di cui sono ricchi i capi è proprio la fantasia. Si aspetta, la famosa busta, con un po' di apprensione che mascheriamo tutti con un'aria di superiorità... Eppure, se la nostra è una

#missioneGV qualche idea la dobbiamo avere... già, perché sarà di certo legata a una delle tecniche comprese tra quelle che fanno parte della rosa del Guidoncino. Mettiamo il caso che il triangolo verde che tra qualche mese farà bella mostra di sé sul guidone di Squadriglia sia quello che porta la scritta "Espressione". Magari la missione potrà essere quella di visitare qualche famoso teatro, come La Fenice, o il Regio, o il Petruzzelli... tutti in una volta. Molto più realisticamente potremo pensare al teatro del capoluogo della nostra Provincia, con la raccolta della storia del teatro, un reportage fotografico sia cartaceo (eh, c'è sempre da preparare la documentazione per GV!) che *online*, un incontro con gli scenografi/attrezzisti che ci lavorano di mestiere. Ci ricorderemo di portare, in quest'ultimo caso, con noi il caschetto protettivo, necessario per evitare incidenti.



Oppure potrebbe capitare che la Squadriglia venga inviata nella bottega di un artigiano che costruisce burattini, pupi o marionette. Vedere come vengono costruite le dorate armature di Rinaldo, Angelica, Rolando sarebbero momenti indimenticabili, specialmente se ci viene concesso di fare un filmato da condividere. Cercheremo di inquadrare le mani dell'artigiano, magari sotto la luce calda di una finestra, l'uso abile degli strumenti. Montare una colonna sonora adeguata non sarà un problema per noi.



IN MISSIONE PER IL GUIDONCINO VERDE #2

COSA CI POSSIAMO ASPETTARE?

Se il nostro GV fosse **Artigianato**... potremmo avere la fortuna riservata a pochi di essere inviati in un laboratorio di vasi che utilizza ancora metodi antichi. L'artigiano ci racconterebbe la sua storia, di come il suo modo di lavorare sia legato alle tradizioni, di come si muova il tornio da vasaio. Potremmo vedere la meraviglia del fare nascere da un materiale amorfo delle forme che crescono e si stabilizzano in un'opera d'arte. E la preparazione del **forno**, la **cottura**, il **disegno finale** a pennello. La magia delle mani degli artisti che tracciano cerchi in movimento risalta moltissimo in foto e video, quindi... a buon intenditor eccetera.

Provare poi a **fare un proprio vaso**, ritrovando un po' anche la bellezza dei giochi infantili, dove ricoprirsi di fango ovunque fa parte del divertimento (ma non fatelo di fronte alla vasaia o al vasaio... nella foto l'aria arrabbiata non viene molto bene e non c'è fotoritocco che tenga).

Una serie di vasi costruiti da noi farebbero una bellissima figura nell'angolo, insieme al GV, ovviamente. Dimenticavamo! In questo caso, insieme con l'artista, potremmo pensare a creare un set di decorazioni speciali nostre, per rendere le nostre produzioni ancora più esclusive, magari inserendo all'interno di quelle tradizionali qualche elemento che ricordi lo scoutismo, i gigli e i trifogli stilizzati sono sempre molto di moda, magari con i colori della nostra squadriglia. E anche disegni che ricordino il nome della squadriglia.



La busta potrebbe indirizzarci presso un **laboratorio** che lavora artigianalmente i vimini, producendo cesti e altri elementi di arredamento, Qui ci farebbero conoscere i luoghi dove crescono le piante utilizzate, che sono della famiglia dei salici, come si coltivano e si curano, come si raccolgono e preparano, come si intrecciano. Con i **vimini** si fanno **cesti, vassoi, valigie**. Ogni zona di produzione ha tecniche e stili particolari, frutto, a volte, di millenni di tradizioni tramandate da artista ad artista. Quando poi avremo provato anche noi ad improvvisarci ceste e cestai, alla fine saremmo molto soddisfatti.



IN MISSIONE PER IL GUIDONCINO VERDE #3

COSA CI POSSIAMO ASPETTARE?

Se la famosa busta arrivasse con sopra un'ambulanza in miniatura cosa dovremmo pensare? Facile! Che la missione sarà in un negozio di modellismo! No... la Squadriglia andrà alla sede più vicina della **Croce Rossa**, della **Pubblica assistenza**, della **Misericordia**, insomma del luogo più vicino dove si praticano il Primo soccorso e l'Emergenza sanitaria. Alla sede ci accoglierà una volontaria o un volontario che inizierà farci vedere i vari servizi... Ci mostrerà il magazzino dove vengono conservati in ottimo ordine medicinali, attrezzature, materiale di disinfezione **Dispositivi di Protezione Individuale** e di tutto spiegheranno funzioni e manutenzione. Poi nel garage dove le ambulanze, vere stavolta, attendono pronte l'arrivo veloce degli equipaggi. All'interno tutto è ordinato e ben fissato, in modo da poter trovare presto ciò che serve: misuratore per la pressione sanguigna, bombola d'ossigeno, garze, bende, disinfettanti, perché non si perde tempo nell'emergenza. I soccorritori ci racconteranno del loro difficile e qualificato impegno, dei corsi che hanno seguito, degli aggiornamenti continui, per poter dare sempre il meglio. Ci faranno vedere qualche simulazione e mettere in pratica qualche tecnica di primo soccorso.

Stavolta, invece della busta, i capi hanno detto di attendere un messaggio sul cellulare... Squilla! Sblocciamo lo schermo e leggiamo: "Emergenza in corso! Trovarsi subito in..." Quei dieci minuti dieci per prepararsi e via



con qualsiasi mezzo ci possa far arrivare presto. Li troviamo tende montate, attrezzatura di ogni genere, gente coi caschi gialli o la tenuta da soccorso. Ci portano in una grande sala piene di monitor con davanti persone con cuffie e auricolari... A una parete un megaschermo dove scorrono veloci righe con data, orario e scritte tipo "Allerta giallo, piogge in arrivo", oppure "Terremoto 1.3 scala Richter..."

Fuori nel grande cortile una squadra di persone con scarponi, caschetto, torce elettriche e cani da ricerca sta preparandosi a partire per cercare una persona dispersa nei boschi di un paese non molto lontano dalla nostra sede. In un altro angolo volontari stanno dividendo generi alimentari per preparare pacchi-aiuto. Siamo nel **Centro della Protezione civile** che coordina gli interventi dei volontari, programma attività, svolge campagne di sensibilizzazione. E' insomma un po' il cuore caldo e pulsante di tutto il nostro Paese, sono mani forti e abili che forniscono aiuto e protezione. All'interno di questa organizzazione, tra tante associazioni di volontariato, ci siamo anche noi dell'**Agesci**, e di questo ne siamo orgogliosi. Oh... anche qui 18 anni... età Rover/Scolte? Ma dai... #aspettache Cresco...

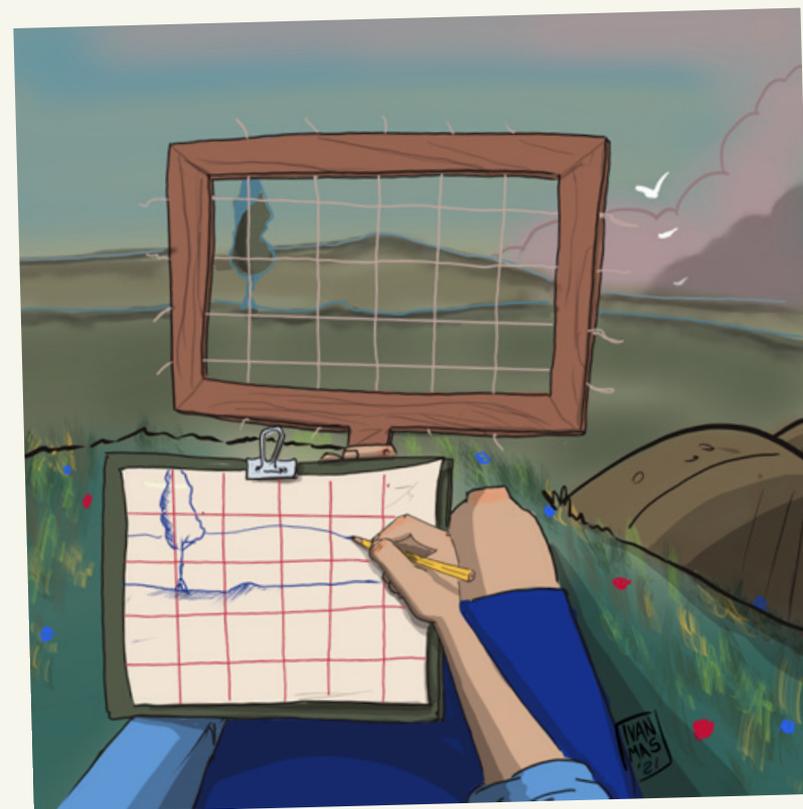
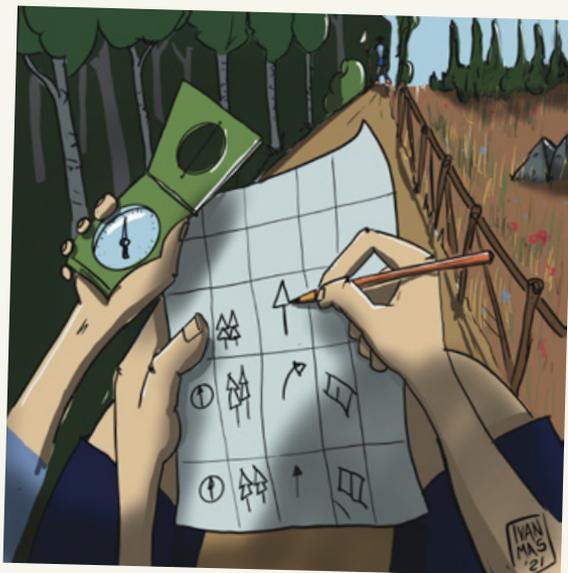


AL CAMPO ESTIVO: ESPLORAZIONE #2

Con le nozioni base dell'articolo precedente possiamo affrontare una missione di esplorazione in cui i Capi ci possono chiedere la relazione di un luogo che siamo invitati a raggiungere. Per arricchire la relazione possiamo allegare un **percorso rettificato** (che fa vedere graficamente il percorso fatto, con le sue caratteristiche) e dei **disegni panoramici** di ciò che vediamo da quel luogo. Ecco come fare.

Per il **percorso rettificato** potete trovare le basi nell'articolo apparso nel numero di *Avventura 2020* **#ricominciamo**. Per ogni tratto di strada (tra una curva e l'altra): mandare avanti uno della Squadriglia con l'alpenstock fino al punto in cui la strada cambia direzione, e misurare il percorso fatto con i passi; misurare l'azimut fra il punto di partenza e quello in cui si è posizionato il bastone; segnalare ciò che si vede a sinistra e a destra del percorso (case, fiumi, boschi, bivi, ...); riportare tutti questi dati su un foglio diviso in tre colonne, partendo dal basso, indicando nella colonna centrale i dati del percorso (lunghezza, azimut, tipo di strada) e su

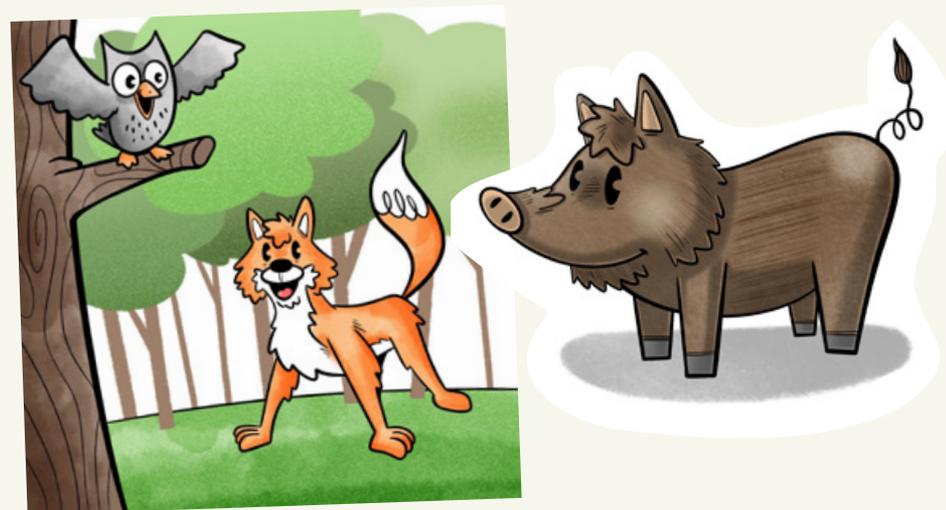
quelle laterali ciò che si trova ai lati della strada percorsa. Ad ogni tratto percorso, tracciare una linea orizzontale. Questo schema messo *in bella* è già un percorso rettificato; si può migliorarlo usando quei dati per costruire una cartina del luogo, con l'aiuto di un goniometro e un righello.



Per i **disegni panoramici** uno strumento utile è un visore, che aiuta a mantenere le proporzioni e ci offre degli aiuti nel rappresentare graficamente un panorama. Il visore può essere preparato in sede con un telaio in compensato, e suddiviso in riquadri con un filo bianco; una cordicella che passa attorno al collo permetterà che questo rimanga alla stessa distanza dagli occhi. La stessa quadrettatura del visore sarà riportata sul foglio, e con l'attenzione di non spostarsi troppo sarà possibile riportare sul foglio ciò che vediamo attraverso il visore. Al bisogno si può costruire un visore anche sul posto, con bastoncini e cordino.

AL CAMPO ESTIVO: BESTIARIO ED ERBARIO

Il Campo Estivo è un'occasione che ci mette a stretto contatto con la natura, tante volte diversa da quella dei luoghi che siamo abituati a frequentare. Una Missione di natura può aiutare a raccogliere immagini e informazioni su quel determinato ambiente. Proviamo a vedere insieme alcune idee utili a questo tipo di Missione.



Raccolta di immagini della fauna. Qui entriamo in un ambito non semplice, dovuto non tanto alle tecniche da utilizzare (anche se abbiamo bisogno di attrezzatura fotografica migliore di un semplice telefonino), ma perché gli animali, seppur presenti, hanno timore degli uomini e la nostra presenza li mette in fuga. Per questo sono necessarie alcune attenzioni che spesso scoraggiano nell'affrontare questa attività: doversi appostare in appositi capanni (spesso presenti in alcuni luoghi e oasi naturalistiche, oppure costruirne qualcuno in proprio), non parlare e fare alcun rumore, avere pazienza nell'aspettare il passaggio di un animale.

L'aiuto di qualche esperto in un luogo con la sicura presenza di animali (ad esempio i luoghi di passaggio lungo le rotte di migrazioni degli uccelli), l'uso di un capanno capace di contenere tutta la Squadriglia, possono aiutare a portare qualche risultato.

La raccolta di immagini di insetti, rettili e anfibi può risultare più semplice, purché si disponga di una macchina fotografica con obiettivo macro, che permette di mettere a fuoco oggetti vicini all'apparecchio. Altri elementi utili per l'identificazione e la certezza di animali in un territorio possono essere le loro impronte sul terreno, ciuffi di peli, piume, escrementi, alimenti mangiati parzialmente. Una volta raccolte una serie di immagini - trascrivere sempre su un taccuino il luogo e le sue caratteristiche che saranno utili nella fase successiva - si potranno realizzare delle schede utili per la relazione della missione, una per ogni animale fotografato, con accanto informazioni che possiamo raccogliere da internet, dagli abitanti del posto (nomi locali, informazioni legate al territorio, ...), oppure da libri specializzati.

l'ultima dei CAIMANI

COME SAREBBE A DIRE NON SAI DOVE SIAMO??
MA NON TI ERI VISTO LE INDICAZIONI??

SÌ, LE HO VISTE...

...MA
NON LE HO
GUARDATE!



Inquadra il QR CODE e... sorpresa!

